Volontariato Oggi

Incontri di culture

Un Villaggio Solidale per ricostruire l'Italia

Ricordando Maria Eletta Martini

Rivista del Centro Nazionale per il Volontariato :: anno XXVII :: n. 3 - 2011 :: Sped.in A.P.art.2 c.20/c :: Filiale di Lucca :: ISSN 1590-9875

25 ANNI INSIEME

anno XXVII N.3 2011

Volontariato Oggi

Rivista quadrimestrale del
Centro Nazionale per il Volontariato
Studi, ricerche e collegamento fra le associazioni ed i gruppi

Fondato da **Maria Eletta Martini, Giuseppe Bicocchi, Luciano Tavazza**

Direttore Responsabile
Giulio Sensi

Redazione
Alice Baccini, Michele Barghini, Matteo Ferrari, Laura Gianni, Gianluca Testa

Hanno collaborato
Marta Bonetti, Giulia Cordella, Silvia Costa, Riccardo Pensa, Elena Vivaldi

Comitato editoriale
Maria Pia Bertolucci, Paolo Bicocchi, Nicola Fanucchi, Riccardo Guidi, Aldo Intaschi, Ela Mazzarella, Patrizio Petrucci, Stefano Ragghianti, Giuseppe Zamberletti

Idea grafica
Teresa Ricci

Fotocomposizione
Teresa Ricci, Gianluca Testa

Foto di copertina
© Sergign #36287666

Tiratura **25.000 copie**

Stampa
Tipografia Francesconi - Lucca

Distribuzione **Nazionale**

Chiuso in redazione **20 gennaio 2011**

Aut. Trib. di Lucca
n. 413 del 25-09-1985
Anno XXVII - n. 3 • 2011
Sped. in A. P. art. c. 20/c Filiale di Lucca

Redazione
C. P. 73 - 55100 LUCCA
tel. 0583 419500 fax 0583 419501
redazione@volontariatoggi.info
www.volontariatoggi.info
www.centrovolontariato.net

Abbonamenti: € 15 abbonamento annuo, € 12 abbonamento annuo cumulativo (minimo 5 copie), € 50 (min.) abbonato sostenitore. Arretrati € 6 a copia. Versamento su c/c postale n° 10848554, intestato a: Centro Nazionale per il Volontariato, via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca.
La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte

Associato all'Unione
Italiana Stampa Periodica

Periodici del Volontariato

25 ANNI INSIEME

2011
anno XXVII N.3

Incontri di culture
«Un Villaggio Solidale per ricostruire l'Italia»
Ricordando Maria Eletta Martini

INDICE

pag. 1 Editoriale | di Maria Pia Bertolucci
Un nuovo Villaggio Solidale

SPECIALE | Ricordando Maria Eletta Martini
pag. 2 **La "madre" del volontariato**
pag. 4 di Maria Eletta Martini
Un nuovo ruolo per il Cnv
pag. 5 a cura di Gianluca Testa
Un alto servizio reso al Paese
pag. 6 di Silvia Costa
Una limpida protagonista
pag. 8 di Giulio Sensi
Quel che ha perso la politica

SPECIALE | Villaggio Solidale - I parte
pag. 10 di Paolo Bicocchi
Verso Villaggio Solidale 2012
pag. 11 **Volontariato e istituzioni**
pag. 12 di Elena Vivaldi
I livelli della partecipazione
pag. 13 **Il terzo settore nell'Unità d'Italia**

DOSSIER | Ricerca
pag. 14 di Riccardo Guidi
Uno sguardo consapevole
pag. 15 **Una rete contro le vulnabilirtà**
pag. 16 di Giulia Cordella
Giovani e rischi sociali
pag. 17 **Condizione giovanile, rischi sociali e politiche pubbliche**
pag. 18 di Riccardo Pensa
Volontari dei beni comuni
pag. 19 di Marta Bonetti
I mutamenti del volontariato

SPECIALE | Villaggio Solidale - II parte
pag. 20 di Laura Gianni
Il diritto di essere cittadini
pag. 22 di Laura Gianni
I colori dell'informazione
pag. 23 di Laura Gianni
L'arte di integrare
pag. 24 di Alice Baccini
Una fonte di energia rinnovabile
pag. 25 di Alice Baccini
Il web "cresce" nell'orto
pag. 26 di Gianluca Testa
Europa chiama Italia
pag. 26 **2012: Anno europeo per l'invecchiamento attivo**

pag. 29 a cura di Giulio Sensi
950 battute al mese
pag. 30 Comunicazione Sociale | a cura di Giulio Sensi
Re-imparare a comunicare
pag. 32 ***Molti*-media**

Un nuovo Villaggio Solidale

ph. gianluca testa

Si riparte, o meglio, siamo già ripartiti da settimane per la nuova avventura **Villaggio Solidale 2012**. E' un impegno grande, ma in un momento di crisi economica globale, complessa e delicata, non potevano certo chiamarci fuori, «noi del sociale». Siamo infatti tutti convinti e consapevoli che nell'attuale mutamento delle strutture sociali consolidate, il volontariato è chiamato ad uno sforzo sempre maggiore: per ripianare un vuoto di valori che disorienta i cittadini, per percorrere il tema del rapporto con il pubblico nella ridefinizione delle politiche sociali, per recuperare una *vision* della società da costruire. Ma il volontariato deve però attrezzarsi di più dal punto di vista culturale; se infatti il livello di partecipazione e di intervento delle associazioni è alto, è spesso più sfumato quello della preparazione, del confronto nel dibattito e del suo percepirsi come soggetto «politico» e non solo come oggetto o forza a basso costo a disposizione delle istituzioni e degli altri. Anche per questo Villaggio Solidale 2012 avrà al suo centro il tema «**volontariato: incontro di culture».** Ogni associazione potrà coniugare questo tema, con le proprie attività, con le proprie sensibilità, con le proprie capacità, in modo da presentare bene la propria dimensione, la propria ricchezza che accanto alle altre, contribuisce a mettere in luce e valorizzare la realtà variegata e poliedrica del volontariato. Ed anche nei dibattiti e convegni organizzati, questo sarà quanto dovremo far emergere.

E così, con alcune modifiche rispetto alla edizione numero «0», è nato Villaggio Solidale 2012: un contenitore di eventi, di idee, di iniziative, di presentazione di buone prassi, con un filo conduttore unico *«Volontariato incontro di culture».*

La scelta di fondo è sempre la solita, che portiamo nel nome ormai da quasi 30 anni: valorizzare ed esaltare il volontariato, il suo specifico, le sue potenzialità ma anche le sue insufficienze e fatiche, facendo una scelta rispetto al più ampio Terzo Settore.

E ripartiamo da dove avevamo concluso nell'anno passato: riprendendo i fili per scrivere un nuovo patto tra volontariato e istituzioni in un momento di forte scollegamento tra società civile e politiche. Il volontariato in quanto espressione diretta delle realtà del territorio, delle singole comunità, non può sottrarsi dal compito di riallacciare relazioni, ristabilire forme di collegamento non solo per fare servizi, ma per contribuire ad uno sviluppo di una cittadinanza attiva, per continuare ad essere soggetto di cambiamento culturale in una comunità, e non un semplice erogatore di servizi (magari solo in convenzione). Oggi le associazioni di volontariato sono tra i soggetti più credibili sul territorio, coloro che attraggono risorse e disponibilità di persone, catalizzando le disponibilità dei cittadini: anziani ed anche giovani (anche se sul punto andrebbe aperta una seria riflessione). E' il tempo che le associazioni e le istituzioni capiscano anche questo: che le associazioni come soggetti di responsabilità sociale in una comunità sono una risorsa e non una «rottura», sono alleati e non nemici. In questo senso è il tempo di gettare le basi culturali e operative per riscrivere un patto tra volontariato e istituzioni.

Con Villaggio Solidale 2012 vogliamo riprendere questo discorso, facilitando punti di incontro e di interesse tra soggetti diversi certo, ma con simili e spesso coincidenti, obiettivi da perseguire. Come Centro Nazionale per il Volontariato, per storia e per sensibilità, siamo disponibili, e questo è quanto mai più necessario ed urgente oggi, in un momento di sbandamento culturale e sociale che mette tutti fortemente a rischio e ci fa sentire più gracili. ■

** Vicepresidente vicario*
Centro nazionale
per il volontariato

Il vicepresidente del Centro Nazionale per il Volontariato, Maria Pia Bertolucci, a gennaio è stata eletta all'unanimità presidente della Consulta regionale del volontariato della Toscana. Vareno Cucini (Anpas) è stato nominato vicepresidente vicario, mentre i due vicepresidenti eletti sono Isa Mancini (Avis) e Giovanni Forconi (Auser). ■

La «madre» del volontariato

Maria Eletta Martini si è spenta a 89 anni dopo una lunga malattia nella sua Lucca. «Madrina» del volontariato italiano e fondatrice del Centro Nazionale per il Volontariato, Maria Eletta è da tutti conosciuta per il contributo determinante che ha dato all'emersione, valorizzazione e legittimazione del fenomeno e ai valori che ha riposto nella sua lunga e fruttuosa carriera politica. *Volontariato Oggi,* rivista che Maria Eletta ha fondato, la celebra, iniziando da una rassegna tratta dai suoi ultimi scritti e interviste.

La Politica

Tratto da «Discorso alla Camera» dell'8 marzo 2004

I molti (troppi!) anni vissuti, con ruoli diversi e sempre con molta partecipazione in Parlamento, mi hanno insegnato che la fedeltà alle proprie idee ha come corrispettivo il rispetto eticamente «obbligato» per le opinioni di tutti, «amando» il nostro tempo, pur con tutte le sue contraddizioni. Ho presenti i periodi duri del terrorismo, quando davvero pensavo che non ne saremmo usciti. Eppure abbiamo continuato: perchè la politica ha un grande fascino, sempre, anche quando fa soffrire. Io sono grata a chi mi ha aiutato a ricercare la conciliazione tra politica e cultura, politica ed etica; a ricercare orizzonti più vasti del nostro localismo (l'Europa, il Mondo). Oggi non ho responsabilità politiche. Ma sono a disposizione di chi lo voglia. Soprattutto dei giovani, che vedo spesso, ai quali tento di trasmettere un messaggio proprio a partire da quando, giovani, eravamo nella Resistenza. Nella politica, come nella vita, ci vogliono idee, pazienza, tenacia, coraggio; ma poi i tempi migliori verranno E' una speranza non psicologicca, ma concereta, perchè già sperimentata .

Perché continuare

Da Volontariato Oggi, n°1/2 2003

Perché le trasformazioni sociali, culturali, politiche, sono di tale entità e rapidità, come gli stessi mezzi con cui comunichiamo: dalla stampa a internet, alla TV, e i ritmi della vostra vita sempre più accelerati, ci rendono difficile «uscire da sé». Dati recenti ci dicono l'aumento dell'uso di psicofarmaci nel nostro paese; un indice eloquente del disagio sociale. Eppure è in questo clima complesso che c'è più bisogno di parole, di gesti, di «donazione» di sé. E chi ha dentro di sé una capacità di guardare «oltre se stesso», deve continuare; anzi, per quelli cui è più possibile aumentare (penso a tanti giovani pensionati) i tempi «per gli altri»; trovando luoghi, strumenti occasioni dove è possibile. [...] Anche perché i luoghi del dono del proprio tempo, delle proprie energie possono diventare i focolai di speranza. E di questa, come singoli e come comunità, abbiamo tutti il bisogno. In particolare è indispensabile che sappiano che è possibile coloro che sono in luoghi o condizioni di vita dove prevale la disperazione. Perché le difficoltà diventano stimolo ad essere, nel senso più autentico della parola, «volontari», noi vogliamo «continuare».

La scelta dei volontari

Da Volontariato Oggi, n°1/2 2002

Siamo stati richiamati ad essere l'anima del Terzo settore unificato nel non profit. E ad assumerci, sempre di più di «rappresentanza e difesa dei soggetti deboli», rivendicandone e sostenendone i diritti verso la società e le istituzioni. Ma per questi impegni, doverosi, il volontariato dovrebbe rinunciare a «far servizi»? Ecco perché lavoriamo intorno alla Legge 266/91: certo legge datata e da aggiornare, ma che ha costituito un punto di equilibrio importante tra «la profezia» anticipata di valori solidali di volontariato, e la fattiva realizzazione dei servizi. E purchè la normativa rimanga «per la associazioni» di volontariato; si parla di frequente anche in sede politica, di «filantropia». Un termine un po' vecchio («è del 18° secolo»), coniato prima dell'affermarsi della democrazia che fonda l'uguaglianza di tutti gli uomini.

E' un'altra la storia del volontariato italiano, cattolico e laico; che ha come cardini solidarietà, partecipazione e sussidiarietà. Ha il valore di una testimonianza collegiale e un messaggio. Sentiamo il bisogno di riflettere su di noi per renderli sempre più idonei a un servizio che vogliamo continuare a fare efficiente e sempre migliore, nella società italiana e in collegamento con quanti sono impegnati con i poveri del 3° e 4° mondo. Ma vogliamo essere noi a scegliere il «come agire» insieme alla istituzioni. Perché una nuova legge, se deve esserci, ci aiuti e non mortifichi le nostre identità.

Aperto il dibattito sulla riforma dello stato sociale

Da Volontariato Oggi, n° 3/4 2003

Viviamo oggi un progressivo indebolimento dello stato sociale. Siamo di fronte ad un'esaltazione verbale della famiglia come soggetto centrale del welfare, mentre nelle scelte concrete è privata di sostegni finanziari e servizi sociali essenziali. Contemporaneamente si diffondono modelli e stili di vita ispirati all'individualismo, al mercato e al consumismo che indeboliscono la solidarietà. È aperto nel paese, tra le forze politiche e sociali, un dibattito sulla riforma dello stato sociale [...]. Provo a fare un indice di quelli che mi sembrano i maggiori problemi: come ridefinire le reti delle tutele sociali in materia di lavoro e nuovi lavori, istruzione, sicurezza, servizi sociali e sanitari, pensioni, famiglia crescita dei figli, solitudine degli anziani, qualità dell'ambiente, immigrazione. E, fondamentale, come realizzare il «reddito minimo d'inserimento», che rafforzi il filo della solidarietà nel contesto del federalismo. [...] Aprire un dibattito non significa chiuderlo. Ma poichè il volontariato e il terzo settore in genere, operano nelle realtà locali, è augurabile che troviamo un modo più corretto di come affrontare il problema per rispondere alle esigenze dei cittadini, a cominciare dai più deboli e dalle famiglie.

Nuovo governo: amico?

Editoriale, giugno 2001

Un'antica aspirazione del volontariato di 'partecipazione' del privato con finalità sociale, fin dai momenti della programmazione dei servizi, viene prevista dalle leggi, e va collocata in un servizio 'a rete' che non privi mai 'tutti' i cittadini delle risposte ai loro diritti essenziali: salute istruzione, tutela del lavoro [...]. il pericolo è che in questa compresenza di tutto il privato in settori vitali prevalgano, sulle altre, le organizzazioni del mercato, con la loro logica propria: che è il profitto, non la solidarietà.

Perchè il volontariato organizzato

Da «Volontari gente comune», Editrice Monti, 2002

Fin dall'inizio abbiamo sempre insistito sull'importanza del volontariato organizzato. Pur salvaguardando l'importanza della testimonianza personale, cercavamo di parlare sempre di «organizzazioni di volontariato» più che di «volontari». Nei casi di emergenza nazionale, quando si chiese l'intervento della comunità civile, centinaia di ragazzi partirono pieni di buona volontà: fu così per l'alluvione di Firenze, per il terremoto in Friuli e in Irpinia. Mi ricordo per il terremoto dell'Irpinia la disperazione di Zamberletti, allora responsabile della Protezione Civile, che ci diceva «c'è bisogno di ragazzi, ma organizzati».

La sfida del volontariato

Tratto da un'intervista del settimanale «Vita» del 2007

Il tema al centro della conferenza sarà il sistema di rapporti tra istituzioni e volontariati. Quei tipi di rapporti che si sono evoluti col cambiare dei tempi e che vorremmo costruire per il futuro. Non tanto a breve, quanto piuttosto guardando lontano, verso una scommessa di società condivisa in cui la solidarietà sia una forma importante e reale di partecipazione personale e sociale alle sorti degli altri, di chi ci è prossimo. Un argomento che è anche all'origine della nascita del Cnv: il Centro è infatti sorto nel 1984 proprio con l'obiettivo di favorire attraverso studi, ricerche e collegamenti, il dialogo tra organizzazioni di volontariato e istituzioni. Oggi credo sia di fondamentale importanza tornare ad affrontare questo tema ritrovando anche l'entusiasmo che il mondo del volontariato ha più volte espresso dopo questi ultimi anni segnati da grigie confusioni di ruoli e obiettivi. ■

Ricordando Maria Eletta

di Maria Eletta Martini *

Un nuovo ruolo per il Cnv

In questo quadro di enorme cambiamento, di vera e propria transizione (basti pensare alla devoluzione, alle nuove funzioni delle regioni), il rilancio del Cnv come agente culturale assume un'importanza vitale per tutto il volontariato e non solo. Il Cnv deve tornare ad essere un Osservatorio, uno spazio privilegiato di confronto tra tutti: per questo il rilancio della valenza culturale del Centro. Questa scelta, come tutte le scelte, provocherà tensioni, ci sarà chi sarà d'accordo e chi in disaccordo: tutto ciò è fisiologico. L'importante è partire a sperimentare qualcosa di nuovo, che vada in questo senso. Un esempio è il dibattito che si è aperto sulla proposta di un'unica legge per tutto il Terzo settore, una vera e propria riforma del non profit (e dunque valida anche per il volontariato) ora già si scrive «fatte salve le specificità»; ma non basta un'affermazione generica. Di fronte a tali proposte ed affermazioni è necessario che il Centro si muova. [...] La linea potrebbe essere quella di muoversi di volta in volta, approfondendo i temi che emergono. Una modalità potrebbe essere quella non più delle grandi assemblee, oggi ormai improponibili, ma seminari di studio (tipo i *«Venerdì del Centro»*) utilizzando anche le nuove tecnologie multimediali applicate alla comunicazione. I seminari permetteranno di tenere alto il confronto, di qualificarlo, di garantire la circolazione delle idee, la validità delle eventuali proposte, senza venire meno ad un ruolo fondamentale del volontariato che è quello della denuncia e della anticipazione dei tempi. I nostri interlocutori, come in passato, dovranno essere tutti, senza distinzione di nessun tipo, e la scelta di non firmare collegialmente mozioni, ma lasciare aperto il dibattito su certi temi, dovrà essere mantenuta. Naturalmente questa scelta non rinnega la realizzazione di servizi da parte del Centro; attività quella dei servizi alle associazioni e agli operatori sociali che è stata comunque privilegiata in questi ultimi anni rispetto; ma non può essere a scapito di ampi «messaggi». [...] Si tratta di non perdere, anzi di valorizzare ulteriormente, le persone, soprattutto giovani, che il Centro è riuscito a raccogliere intorno a sè in questi ultimi anni. Un gruppo di giovani di cui sono personalmente contenta.

Come ho già anticipato nell'ultima Assemblea del Cnv si tratterà di aprire nuove strade. Penso, a servizi o alla sperimentazione di attività in aree marginali del volontariato (la psichiatria, per esempio) oppure in settori a forte impatto giovanile come il volontariato internazionale, oppure nell'ambito del volontariato dei diritti (advocacy), oppure in aree di confine oggetto di grandi confronti e discussione come quello della globalizzazione o l'uso delle nuove tecnologie. In questo caso il Cnv non si deve sostituire alle associazioni che già operano nel settori e né essere rappresentativo di un certo tipo di volontariato; deve restare un agente culturale, un elemento propulsore di idee ed esperienze in uno scenario italiano che da questo punto di vista, soprattutto dopo la morte di **Luciano Tavazza**, sembra avere qualche difficoltà in più. Un tema così importante come quello del dono e della gratuità, per esempio, che è sta-

to oggetto di riflessione intensa proprio di Tavazza negli ultimi tempi della sua esistenza (sull'argomento ci ha lasciato di fatto un vero e proprio testamento spirituale), è un argomento che va ripreso e sviluppato. E' un tema che ci riporta al centro di un certo dibattito culturale che interpreta il volontariato solo in chiave economica, dove quando si parla di servizi ci si dimentica che per il volontariato essi non sono semplici prestazioni, ma innanzitutto relazioni, scambi tra persone. E' importante che il principio della sussidiarietà sia nella modifica della Costituzione, ma non è sufficiente per valorizzare le iniziative senza finalità di lucro; ne dovremo approfondire il significato: né mercantile, né di disimpegno delle istituzioni. E per questo è necessario che il Cnv rientri in questo dibattito culturale, che a un volontariato tutto proteso al «fare» proponga spazi dove confrontarsi, nel rispetto dell'identità di ognuno, sulle ragioni del proprio essere. E' forse una scelta contro tendenza, controcorrente, ma la ritengo giusta in questo panorama culturale sempre più piatto, dove il volontariato ne esce svuotato dei suoi aspetti peculiari ridotto, da qualcuno, a semplice elemento di contrattazione economica. La mia speranza e il mio impegno è perché il Centro si riappropri magari con metodi nuovi di questa funzione culturale, per tornare ad essere un punto di riferimento per il dibattito sul volontariato, per la crescita delle ragioni dell'essere, per la riscoperta delle motivazioni, per lo scambio e il confronto costruttivo delle idee e delle posizioni. ■

** Tratto da «Volontari gente comune» - Editrice Monti, 2002*

Un alto servizio reso al Paese

La «madre» del volontariato italiano è morta alle 7 del 29 dicembre nella casa natale di Lucca, a San Marco, all'età di 89 anni. **Maria Eletta Martini** era nata il 24 luglio 1922. La sua ultima apparizione pubblica risale ormai al marzo 2007, nel corso della conferenza regionale del volontariato Toscano che il Cnv -di cui è stata presidente fino al 2008, assumendo dal 2009 la carica di presidente onorario- organizzò in collaborazione con la Regione Toscana. Oltre ad aver contribuito alla genesi della legge 266 del 1991, organizzando a Lucca con il Centro Nazionale per il Volontariato i primi convegni nazionali, Maria Eletta Martini, a lungo parlamentare Dc, fu anche staffetta partigiana nella seconda Guerra mondiale. Suo padre, Ferdinando Martini, fu il primo sindaco di Lucca e senatore. Maria Eletta, insieme alle sorelle, raccontò la sua storia perché i nipoti «sapessero». Un racconto pieno di fatti e sentimenti che nel 2003, a cinquant'anni dalla morte, prese forma nel libro edito dalla Maria Pacini Fazzi col titolo di *«Nonno Nando»*. Maria Eletta Martini era solita ricordare alle persone più care episodi della sua giovinezza. Nelle sue storie non c'erano solo i lunghi trasferimenti a piedi per raggiungere la scuola in cui ha insegnato, giovanissima, dopo il diplomata ottenuto al liceo classico Machiavelli di Lucca e quella laurea in lettere conseguita all'Università di Pisa. No, nelle sue storie c'era anche la guerra. Raccontava delle invasioni tedesche, del suo impegno partigiano, dell'occupazione della casa-madre. Poi c'era la politica, che l'appassionò a tal punto da farla iscrivere alla Dc nel 1946. C'erano i racconti delle lunghe discussioni con **Aldo Moro** di fronte a un caffè. Membro e dirigente delle organizzazioni giovanili cattoliche, dal 1951 al 1963 (prima) e dal 1990 al 1993 (poi) è stata consigliere comunale a Lucca. Nel 1984 Maria Eletta Martini ha fondato insieme a **Giuseppe Bicocchi** il Centro Nazionale per il Volontariato e per dieci anni, dal 1991 -anno della legge sul volontariato- ha fatto parte dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato su nomina del Presidente del Consiglio dei Ministri. Dal 1963 fu deputato al Parlamento e dal 1978 al 1983 fu anche vicepresidente della Camera dei deputati sotto le presidenze di Pietro Ingrao e di Nilde Iotti. Eletta nuovamente nel 1987, nel corso della sua lunga carriera ha lavorato per le commissioni lavoro, giustizia, antimafia e sanità (di cui è stata presidente). Ma anche per servizi segreti, per gli esteri e gli affari europei. Vicepresidente nazionale del Centro Italiano Femminile, si era interessata alla tutela dei diritti umani e alla promozione delle fasce di emarginazione sociale. Fra le altre cose è stata relatore delle leggi sull'aborto e il divorzio, ha portato a conclusione la legge istitutiva del servizio sanitario nazionale e si è impegnata nelle leggi sull'adozione e l'obiezione di coscienza. E' stata inoltre relatore della legge per la cooperazione ai paesi in via di sviluppo e delle normative Stato-Chiesa. Il 2 giugno 2002 è stata insignita della massima onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dal Presidente della Repubblica **Carlo Azeglio Ciampi**. ■

«Partecipo con sentimenti di profonda commozione al dolore per la scomparsa di Maria Eletta Martini, che ho conosciuto personalmente e con la quale ho condiviso una lunga e intensa stagione di attività parlamentare, in anni che furono determinanti per consolidare la vita democratica del paese. Ne ricordo la indomita passione civile e politica che, sin dalla giovinezza, nel solco dei grandi valori del cattolicesimo democratico, ha ispirato il suo impegno, prima nelle file della Resistenza antifascista e, poi, nelle aule parlamentari. Sempre tenacemente schierata in difesa della libertà e dei diritti umani e civili, è stata convinta assertrice del dovere irrinunciabile, per le istituzioni tutte, di perseguire il bene comune e assicurare una piena ed efficace tutela alle fasce più deboli ed emarginate della popolazione. Con Maria Eletta Martini il mondo della politica e il volontariato, per il quale tanto si è prodigata, perdono una figura esemplare per il rigore, l'intransigenza e la forte sensibilità che sempre ne hanno guidato l'impegno sociale e parlamentare».
Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica

«Donna di elevate doti di intelletto e di cuore».
Carlo Azeglio Ciampi, ex Presidente della Repubblica

«Se ne va una parte pezzo della nostra storia. Donna estremamente sensibile ai temi del volontariato la cui storia è stata segnata dalla forte passione civile e sociale».
Giuseppe Zamberletti, presidente Cnv

«Il pensiero va [...] ai tanti momenti comuni di impegno appassionato per la promozione e lo sviluppo di una partecipazione matura e responsabile della società civile nel nostro paese».
Marco Impagliazzo, presidente Comunità di Sant'Egidio

«E' un onore essere stati testimoni del vissuto di una donna così importante».
Stefano Tabò, presidente CSVnet

«Impressiona pensare alla quantità di leggi decisive per la nostra convivenza dietro le quali c'è il segno del suo impegno parlamentare e politico».
Pier Luigi Bersani, segretario del Pd

«Donna di profondi sentimenti e collega umanissima e sincera».
Pier Ferdinando Casini, leader Udc

«Con lei se ne va una fra le protagoniste migliori di una politica che va assolutamente recuperata nel suo stile e nel suo coraggio, nella sua passione e nella sua limpidezza».
Enrico Rossi, presidente Regione Toscana

«Una fine politica, appassionata e rigorosa, sempre vigile nella difesa della democrazia e della Costituzione».
Rosy Bindi, vicepresidente della Camera

«La sua figura e il suo modo di vivere e interpretare il cattolicesimo democratico rimangono un punto di riferimento per chiunque si riconosca nell'idea di una politica alta».
Renato Balduzzi, Ministro della Salute

«Ho condiviso con lei valori e battaglie importanti».
Rosa Russo Iervolino

«Riferimento insostituibile per tanti di noi che da lei hanno appreso le regole e i valori di una politica sobria e attenta alla dignità della persona umana».
Enrico Letta, vicesegretario Pd

Sul sito centrovolontariato.net sono consultabili, fra gli altri, i commenti di **Maria Pia Bertolucci, Patrizio Petrucci, Stefano Ragghianti, Gianfranco Fini, Stefano Tabò, Dario Franceschini, Raffaella Mariani, Matteo Renzi, Rocco Buttiglione, Vannino Chiti, Franco Bagnarol, Caterina Campanelli, Andrea Marcucci, Corrado Corghi, Gabriele Parenti, Valdo Spini, Cecilia Carmassi, Alfredo De Grazia, Generoso Mario Nitti, Dina Formichini, Marzia Tanini, Maria Pia Garavaglia, Pierluigi Castagnetti, Giuseppe Roma, Maria Paola Tripoli, Marilena Gorgoni, Emanuele Rossi, Emanuele Alecci, Luigi Cardini, Raffaela Piccolo, Enrico Ragni, Manuela Granaiola, Mario Ansaloni, Luigi Bulleri, Nicola Fanucchi, Carlo Marone, Alberto Ferrari, Caterina Campanelli** e molti altri. ■

www.centrovolontariato.net

Ricordando Maria Eletta

di Silvia Costa *

Una limpida protagonista

La vita terrena di **Maria Eletta Martini** si è conclusa insieme all'Anno europeo del volontariato, quasi a siglare un impegno e una passione che hanno profondamente segnato la sua vita e quella della sua amata Lucca, diventata grazie a lei, dagli anni '80, la capitale non solo italiana del volontariato. Con Maria Eletta se ne va una protagonista limpida e forte di quella generazione intrepida di donne democratico-cristiane che hanno segnato la storia del paese nella politica e nelle istituzioni, sapendo essere testimoni ed esempi credibili e coerenti nella vita pubblica e privata.

Ho avuto la fortuna di conoscerla nei primi anni del mio impegno politico, subito dopo la laurea, quando nel '75 curai per *«La Discussione»*, diretta allora da Bartolo Ciccardini, un supplemento sulle donne e la politica. Tra le intervistate, Maria Eletta mi colpì per la chiarezza e la finezza della sua analisi storica che coniugava la presa di coscienza delle donne e la nascita della democrazia, l'una forza dell'altra, senza separatismi ma consapevole della specificità del protagonismo femminile.

Alla radice della sua scelta di impegno politico -mi diceva- prima di tutto l'insegnamento di suo padre, **Ferdinando Martini**, un cattolico democratico che nel '46 sarebbe stato il primo sindaco eletto dopo il fascismo, e poi la sua militanza tra i giovani di Azione cattolica, in una Lucca ricca di fermenti spirituali, culturali e sociali.

La sua Lucca, la sua casa, quella casa dove Maria Eletta si è spenta il 29 dicembre, circondata dalla sua bella famiglia, e che per oltre mezzo secolo è stata il riferimento, direi il perno degli incontri politici di Lucca, un luogo al contempo accogliente e riservato, come era lei. Staffetta partigiana durante la guerra, Maria Eletta si era iscritta alla Democrazia Cristiana nel 1946 e aveva partecipato attivamente alle prime elezioni amministrative del dopoguerra nel '46 nonché alla sensibilizzazione delle donne per esercitare finalmente quel diritto al voto che avevano conquistato nel dicembre, per esprimersi nel referendum sulla Repubblica ed eleggere l'Assemblea costituente.

A 26 anni tenne comizi per la Dc in una città «bianca», atipica nella rossa Toscana, costruendo quella capacità di confrontarsi con fermezza ma senza pregiudizi per una convivenza civile fondata sul reciproco rispetto, la forza delle proprie convinzioni ma anche una grande volontà di trovare forme avanzate di sintesi politica.

Non stupisce che Maria Eletta abbia sempre avuto in **Aldo Moro** un riferimento umano e politico, ma anche che ne sia stata una interlocutrice ascoltata e stimata, soprattutto nel passaggio del compromesso storico. La sua esperienza politica si è intrecciata con quella amministrativa: è stata consigliere comunale a Lucca dal 1951 al 1963, e poi di nuovo dal 1990 al 1993, mentre si concludeva la sua lunga e importante esperienza di deputato alla camera, di cui è stata vicepresidente con la presidenza Ingrao e poi Iotti dal 1978 all'83.

Così come l'esperienza politica si è sempre alimentata nel confronto e nell'elaborazione condivisa con altri due importanti interlocutori della sua formazione e cultura politica: il mondo femminile, attraverso la fedele presenza nel Cif, di cui è stata anche vicepresidente nazionale. E il volontariato, in cui riconosceva l'incarnazione di quei principi della promozione effettiva della persona umana, della solidarietà e della sussidiarietà che erano alla base della sua cultura politica e democratica.

Due fronti sui quali, negli anni '70, si affermava un conflitto ideologico che avrebbe lungamente influenzato per almeno un ventennio la cultura e la società italiane. Come era nello stile di Maria Eletta, su entrambi i fronti lei si spese innanzitutto per capire, dialogare e innovare, prima di tutto culturalmente. Perchè l'onorevole Martini è stata una vera studiosa dei fenomeni sociali e politici, amava indagarli, com-

prendere in profondità le correnti che li ispiravano, entrare in relazione con le nuove soggettività e movimenti che li animavano.
Ricordo il suo impegno costante nella collaborazione con Donna e società, il trimestrale del Movimento femminile della Democrazia cristiana, diretto da **Giuliana Ricca**, dove si confrontavano esponenti politiche e intellettuali, un gruppo di donne che aveva una concezione alta della politica come servizio alla comunità, esigente sui valori e orientata al bene comune.
Maria Eletta, anche dalle pagine di *Cronache e Opinioni*, diretto da Luciana Piccinini, organo del Cif, spesso anticipava questioni che poi si sarebbero imposte al dibattito pubblico, come dimostra anche la ricca elaborazione di proposte di legge su grandi temi: da quella sul diritto di famiglia al tribunale per i minori e la famiglia (un disegno incompiuto!) alla attiva collaborazione al testo di legge della Falcucci sui consultori familiari, che insieme dovevano costituire un «trittico» di politiche integrate per attuare il dettato costituzionale sulla famiglia, come comunità fondata sulla solidarietà e la pari responsabilità tra i coniugi e verso i figli, ma anche sostenuta da servizi e istituzioni che ne prevenissero i conflitti e la accompagnassero nel suo insostituibile ruolo, garantendo quello che poi la Convenzione Onu sui diritti dei bambini avrebbe definito il prevalente interesse dei minori.
E di qui la legge sulle adozioni insieme a **Rosa Jervolino**, centrata sul diritto dei bambini a una famiglia o a una comunità familiare. Proprio negli anni del massimo scontro ideologico sulla famiglia che culminò nel referendum sul divorzio (che Maria Eletta non avrebbe voluto), le donne della Dc insieme a personalità illuminate come **Carlo Alfredo Moro** e **Giampaolo Meucci**, elaboravano una strategia che assumeva il ruolo della famiglia come cellula fondamentale della società ma ne riconoscevano le fragilità e creavano le condizioni per una sua più effettiva tutela e promozione, in una logica avanzata di corresponsabilità tra uomini e donne.
Ricordo la sua paziente mediazione con la gerarchia ecclesiastica, purtroppo non compresa e osteggiata, per evitare che nei consultori pubblici fosse di fatto resa insignificante la presenza di medici credenti, laddove si voleva estendere l'obiezione di coscienza anche alla certificazione della volontà della donna di abortire. Un particolare che dice molto della sua costante attenzione a salvaguardare le ragioni del dialogo e della collaborazione, evitando steccati e spaccature che avrebbero pesato a lungo nel confronto tra donne.
Alla stessa logica «strategica» sul piano sociale e istituzionale risponde la sua appassionata azione perché fosse riconosciuto e «legittimato» il ruolo fondamentale del volontariato, fatto da singoli e da associazioni, come servizio gratuito e solidale alla persona e alla società. Una grande sfida in tempi in cui tutto doveva essere a gestione pubblica, ovvero diretta, dello stato o degli enti locali, marginalizzando quello che poi avremmo chiamato «cittadinanza attiva» e «privato sociale».
Fu dunque una vera e propria rivoluzione culturale, quella che vide Maria Eletta impegnata a metà anni '80, a realizzare a Lucca con **Giuseppe Bicocchi** il Centro Nazionale per il Volontariato, che ben presto divenne il luogo centrale dell'incontro e dialogo tra le diverse realtà di impegno sociale e civile, laico e cattolico. Da qui prese l'avvio quella elaborazione che nel 1991 dette vita, con **Nicolò Lipari** relatore e la costante collaborazione con personalità come monsignor Nervo, alla legge 266, che riconosceva la libertà dei singoli e delle associazioni di esercitare queste attività e regolava i rapporti tra il volontariato e le istituzioni.
È interessante notare come Maria Eletta, fino agli ultimi suoi scritti del 2003 abbia tenuto a distinguere la «filantropia» ottocentesca e paternalistica dal volontariato fondato sulla uguaglianza, da un lato, e le complesse attività di economia sociale del Terzo settore dalla natura etico sociale del volontariato, pur impegnato in servizi per i nuovi bisogni sociali dall'altro.
Ma c'è un aspetto ulteriore della ricca personalità di Maria Eletta che vorrei ricordare: la sua capacità di vivere una profonda fede cristiana in una dimensione laica della politica che si alimentava alla Parola, ma agiva nella sua libera responsabilità, volendo però sempre mantenere un contatto diretto con il mondo cattolico e la gerarchia, offrendo ascolto e pretendendo rispetto per sé e la parte politica che rappresentava. In questo senso ha avuto un ruolo fondamentale durante la segreteria della Dc di De Mita, un periodo in cui l'ho conosciuta più profondamente perché impegnata nella Spes e poi, dopo la fondazione del Ppi, durante la segreteria di **Mino Martinazzoli**, quando lei dal dipartimento delle Cultura mi chiamò come responsabile delle politiche per lo spettacolo.
L'ultima immagine che ho di lei, già sofferente per la sua malattia, è quella del videomessaggio che inviò al Comitato nazionale per le celebrazioni dei 60 anni del voto alle donne, dove –con mia grande commozione– mi chiese di affiancarla. Poi è iniziato il suo calvario, protetto amorevolmente dalla sua splendida famiglia. Il vuoto che lascia è enorme ma resta la via che ci ha indicato: il valore della persona, della solidarietà, del servizio, della cultura, della fede, della dignità della donna. E soprattutto il valore di una testimonianza pura: quella di chi ha saputo uscire con dignità, umiltà e coerenza dalla vita politica, non chiedendo nulla se non di continuare a donarsi. Come hanno fatto altre grandi donne democratico cristiane. Grazie, Maria Eletta. ■

**** Europarlamentare - Articolo pubblicato da 'Europa', 30 dicembre 2011***

Ricordando Maria Eletta di Giulio Sensi

Quel che ha perso la politica

Non si pecca di presunzione ad affermare che la parabola di **Maria Eletta Martini** abbia incarnato un modo di partecipare alla cosa pubblica, e di fare politica, che è ormai in via d'estinzione. Propugnare percorsi culturali di coinvolgimento e legittimazione delle realtà più vive del Paese, farli valere nelle sedi decisionali avviando processi di partecipazione e confronto, anche aspri, capaci di superare le resistenze, confrontarle con tutti, abbattendo gli steccati ideologici e tenendo a stretto riferimento l'orizzonte disegnato dalla nostra Costituzione.

In questo senso il percorso di riconoscimento, ingresso e legittimazione del volontariato in Italia è emblematico e non a caso segna uno dei principali meriti riconosciuti da ogni lato alla Martini. Meriti di cui lei, peraltro, si affannava sempre a condividere le responsabilità con i tanti protagonisti, a tutti i livelli, che ne abbracciarono visioni e azioni.

Non a caso Maria Eletta Martini parlava di «processi culturali» come quello che portò alla nascita del Centro Nazionale per il Volontariato nel 1984. «Affrontammo -si legge nell'intervista raccolta da Riccardo Andreini e contenuta nel libro *«Volontari gente comune»* curato da **Antonella Paoletti**- temi strategici come 'volontariato, società e pubblici poteri', 'volontariato negli orientamenti legislativi regionali e nazionali e nella ricerca di nuove politiche sociali' e 'volontariato e enti locali'. Erano temi nuovi, che in qualche modo aprivano il dibattito culturale negli anni successivi. Eppure in questi incontri non abbiamo mai votato un documento. Dopo il confronto, il dibattito, la circolazione delle idee e la presentazione delle esperienze, ritenevamo giusto che ognuno tornasse alla propria casa e facesse quello che riteneva più opportuno nel proprio ambiente. Non era la paura di creare spaccature; stavo in politica e non mi spaventavano le divisioni, quanto piuttosto la volontà di garantire, nel confronto, la presenza di tutti. Proprio questa scelta ci garantì un'ampia partecipazione e una ricchezza di contributi al dibattito senza precedenti. Li definivamo 'luoghi intermedi'».

Il nome di Maria Eletta Martini viene legato al processo di approvazione della Legge quadro sul volontariato del 1991 che ebbe come tappe fondamentali i convegni che si svolgevano a Lucca negli anni '80. Un percorso lungo e tortuoso, caratterizzato da alti e bassi corrispondenti alle varie situazioni politico-parlamentari con le quali si intrecciava. Ma la prima vera conquista pubblica del volontariato fu nel 1977 nella discussione che alla fine degli anni '70 dette vita al Sistema Sanitario Nazionale. «I miei colleghi -ricorda la Martini- sapevano che non ero certo estranea al mondo del volontariato; la mia toscanità e la mia 'lucchesità' mi avevano messo in contatto continuo con le esperienze di solidarietà presenti sul territorio e sapevano anche quanto ero vicina a parte dell'associa-

zionismo cattolico».
Interlocutrice del volontariato laico e cattolico, in particolare quello toscano -Misericordie e Pubbliche assistenze in primis- dai numeri già molto grandi, la Martini, in qualità di presidente della Comissione Sanità della Camera dei Deputati, venne incaricata di verificare la possibilità di modificare il DPR 616 del 1977 che aveva provocato la contrarietà di molte sigle del volontariato per l'attribuzione ai Comuni delle funzioni relative alle organizzazioni di volontariato le quali erano però già capillarmente distribuite sul territorio e federate nei livelli regionali. «Questo mio impegno -ricorda la Martini- mi mise in contatto con le realtà del volontariato, in modo particolare con le esperienze di solidarietà nel settore socio-sanitario, e mi spinse a confrontarmi continuamente con i temi della solidarietà, della partecipazione...».
Si avviò così un metodo di lavoro diverso che la Martini riassume così: «Nel 1977 introdussi un metodo di lavoro verso il quale c'era diffidenza: il coinvolgimento delle parti sociali, nel tentativo di elaborare documenti, non solo dopo averle ascoltate, ma coinvolgendole direttamente prima della stesura». Già per l'approvazione della legge sanitaria, la Martini girò mezza Italia, conoscendo moltissime realtà di volontariato e facendosi assorbire totalmente dall'impegno di sostegno al «mondo della gratuità solidale». Un metodo che creò uno schieramento trasversale capace di approvare, al primo articolo della legge, un comma secondo il quale «le associazioni di volontariato possono concorrere ai fini istituzionali del Servizio Sanitario Nazionale nei modi e nelle forme stabiliti dalla presente legge» e l'articolo 38 regolò i rapporti fra organizzazioni di volontariato e le USL, modificando la legge.
La Martini ricorda i molti alleati che trovò a Lucca e in sede romana poi nello storico processo di approvazione della Legge Quadro del 1991: l'allora presidente della Provincia **Giuseppe Bicocchi**, **Ela Mazzarella** e altri dirigenti pubblici che lavoravano nel Comune e nella Provincia di Lucca nei settori sociali, **Don Bruno Frediani** fondatore del Ceis. Poi in sede romana il senatore **Roberto Ruffilli**, ucciso dalle Brigate Rosse nel 1988, il senatore **Nicolò Lipari**, il professore **Cesare Mirabelli**, Presidente Emerito della Corte Costituzionale, gli onorevoli **Maria Pia Garavaglia, Rosa Russo Iervolino, Daniela Mazzucconi, Leopoldo Elia** e molti altri. Ma anche fuori dalla Dc, come ricorda il suggestivo incontro con Pietro Ingrao che presentando il progetto di legge del Pci sul volontariato riconobbe alla Martini: «noi pecchiamo di astrazione, voi cattolici avete capito prima di noi».
Una visione del volontariato, quella della Martini, profondamente politica, che trova la massima espressione nelle forme organizzate -fondamentali nell'interlocuzione con gli enti pubblici-, ma che travalica in tutti gli aspetti della socialità e della vita delle persone per diventare un modo di vivere e coltivare la democrazia. Non a caso la Martini amava rievocare la fermezza di **Luciano Tavazza** nel rifiutare l'appellativo «L'esercito dei buoni» e la sua passione nel rivendicarne il ruolo «politico». Non a caso negli ultimi anni della sua vita ha affiancato alla parola volontariato quella di «partecipazione» nella creazione della Fondazione di ricerca nata a Lucca nel 2008 e da lei fortemente voluta. Non a caso la lettura di tutte le sue pagine dimostra ancora quanto siano attuali il suo pensiero e la sua visione e come la strada tracciata in quegli anni abbia ancora molto da dire all'Italia della solidarietà e del volontariato. ■

Verso Villaggio Solidale 2012

di Paolo Bicocchi *

Il Centro Nazionale per il Volontariato ha inaugurato da molti mesi una nuova stagione di ascolto, confronto ed elaborazione con i propri soci e gli interlocutori che da sempre ne stimolano la riflessione. Da Villaggio Solidale 2011 ai momenti interni e pubblici di riflessione e rielaborazione dei mesi successivi, è giunta la richiesta forte di rinnovare la mission di collegamento e dialogo. Prossima tappa: «Incontri di culture», la nuova edizione di Villaggio Solidale a Lucca dal 23 al 26 febbraio 2012.

L'edizione 2011 di Villaggio Solidale è stata soprattutto un'intuizione e un'avventura: con tutte le difficoltà e gli aspetti da migliorare di un «numero zero», abbiamo avviato un percorso di maturazione che è proseguito nel corso del 2011. La riuscita della manifestazione, non solo in termini di numeri, ci ha fatto capire che l'idea era buona, mantenendo la consapevolezza che era necessario integrarla in un processo che andasse oltre l'iniziativa annuale. I momenti più interni della vita associativa del Cnv hanno confermato Villaggio Solidale come luogo e mezzo per portare avanti idee, lanciare proposte e misurarsi con il resto del nostro mondo.

A fine agosto il convegno di due giorni che abbiamo organizzato ad Arliano (Lucca) -*«Il Cnv che vogliamo»*- ha prodotto materiali, contenuti, idee (vedi *Volontariato Oggi* numero 2/2011). Il 12 novembre scorso la riunione del Comitato di Indirizzo del Cnv ha dato nuovo impulso al percorso. Il 16 novembre all'interno di «Dire&Fare», la rassegna promossa da Anci Toscana e Regione Toscana, si è proseguito il discorso con una forma laboratoriale, lavorando su due livelli: da una parte il rinnovato incontro con i livelli territoriali di governo e dall'altra la riflessione, informale e senza pretesa di esaurire il tema, con i soggetti del volontariato su tendenze, criticità e principi da rispettare in tema di collaborazione nei servizi fra volontariato ed Enti locali. Un momento che ha fatto tesoro del lavoro di produzione di contenuti che il Cesvot ha promosso il 23 e 24 settembre 2011 a Montecatini, dal quale è emersa ancora una volta l'importanza del buon metodo di organizzazione dei momenti di riflessione: recensire e diffondere i materiali prima dello svolgimento e riproporli nuovamente dopo l'evento stesso.

Questo numero di *Volontariato Oggi* si inserisce nella teoria di momenti e appuntamenti e vuole condurre tutti coloro che ci seguono al giorno di apertura di Villaggio Solidale. Ed è su Villaggio Solidale come luogo di elaborazione, sintesi e diffusione delle idee e proposte, in piena attuazione alla mission del Cnv, che vogliamo catalizzare l'attenzione. Al culmine di questa parabola, e significativamente all'interno di Villaggio Solidale 2012, il CNV va al rinnovo dei propri organi sociali, convocando l'assemblea in quei giorni. Un luogo di collegamento non solo fra soggetti del volontariato, ma anche fra istanze e tendenze nuove; luogo di sintesi e anche strumento a servizio del confronto. Perchè Villaggio Solidale è una piattaforma a disposizione di tutti i soggetti del nostro mondo che desiderino utilizzarla, partecipare, mettersi in gioco.

Per questo sul sito del Cnv (**centrovolontariato.net/vs2012**) abbiamo da tempo aperto il ***«Cantiere di Villaggio Solidale»,*** un'idea nata il 27 e 28 agosto e sviluppata come un ponte per arrivare a questo 23 febbraio, giorno d'apertura. Rispetto all'edizione 2011 abbiamo compiuto un ulteriore sforzo di chiarezza concettuale, tematizzando l'appuntamento. Il tema

«Incontri di culture» è stato discusso, modulato e approvato nel convegno di fine agosto ad Arliano da cui è scaturito un documento programmatico presentato alle principali sigle del terzo settore, ai soci ed agli interlocutori del Cnv, e che è tutt'ora scaricabile dal sito del Cnv. «Incontri di culture» significa da una parte riconoscere la pluralità e la ricchezza di esperienze anche molto diverse fra di loro, dall'altra prendersi il compito e la responsabilità di favorire l'incontro e la sintesi. Una dinamica che sfida pienamente quella che è la consegna che i soci e gli amici del Cnv ci hanno affidato: «incontri di culture» diventa così ad esempio incontri di territori, con la convinzione che un momento di livello nazionale come Villaggio Solidale possa comporsi di un mosaico di esperienze che nascono dai territori e dai livelli locali. «Incontri di culture» significa ancora riconoscersi e valorizzarsi, un'azione che culmina in Villaggio Solidale, ma che è la cifra del percorso fatto dal Cnv fino ad oggi, dopo che si è messo in stato di ascolto e ricerca. Incontri di culture significa anche riuscire a riunire in un appuntamento di incontro e riconoscimento reciproco grandi associazioni di volontariato e singole esperienze locali. Poi significa, nel modo più suggestivo del termine, provare a valorizzare una riflessione matura e il più possibile originale anche sul tema della migrazione e degli incontri di popoli.

Alcune delle esperienze più significative raccolte presso le associazioni di volontariato che operano in questi settori parlano di migranti non solo come target e destinatari dei servizi erogati dal volontariato, ma come risorse sinergiche per il volontariato di domani. «Incontri di culture», significa anche incontri di scienza e conoscenza. La diffusione della ricerca scientifica, insieme all'attenzione per forme di volontariato, associazionismo e partecipazione non convenzionali, sono oggi «presidi avanzati» e come tali bisognosi di essere riconosciuti, valorizzati, protetti e utilizzati per evitare anche che diventino troppo accademici e rarefatti.

Infine può significare interrogarsi su una revisione dei rapporti fra terzo settore, stato e impresa in un momento di crisi in cui il pensiero fantasioso e fuori dagli schemi può rappresentare un fattore critico di successo rispetto ad uno scenario complessivo di grande soffrenza. ■

** Direttore del Centro Nazionale per il Volontariato*

Volontariato e istituzioni

Il Cnv è partito da una semplice considerazione: esiste uno schieramento trasversale di amministratori locali di diverse parti politiche che denuncia la profonda sofferenza del servizio pubblico in Italia a causa dei recenti tagli operati dalle manovre nazionali. Nella stagione che stiamo vivendo, ragionare di esistenza o meno del servizio pubblico e della necessità di rifondare stile e qualità del welfare è fondamentale. Se ne è parlato nel corso del laboratorio organizzato dal Cnv (in collaborazione con Cesvot e Fondazione Volontariato e Partecipazione) alla rassegna Dire & Fare il 16 novembre scorso per discutere del rapporto tra istituzioni e associazioni di volontariato. Un laboratorio chiamato *«Agorà sociale. Volontariato e istituzioni, verso un nuovo patto valoriale»*, hanno aderito alcune delle più importanti associazioni di volontariato attive a livello regionale (Anpas, Fratres, Aido, Associazione Archeologica Valdarno, Avis, Gvai, Avo, Anteas) per iniziare una riflessione su alcuni punti cardine. Quello del rapporto tra volontariato e istituzioni è un nodo ancora irrisolto, sia per il mondo del volontariato, sia per le istituzioni stesse e spesso se ne parla attingendo solo dalla retorica. Lo stimolto emerso nella discussione è chiaro: è necessario provare a rendere più esplicito qual è il valore dl volontariato rispetto alle possibilità di collaborazione con istituzioni locali. Affrontando alcune ambiguità: il volontariato serve per fornire servizi o ciò che conta di più è il valore della presenza e dell'azione del volontariato stesso? Per questo è importante considerare la pluralità di stimoli e di istanze, i molti volti del volontariato, per poter continuare a dare il valore aggiunto ad una società sempre più impoverita socialmente e culturalmente. ■

I livelli della partecipazione

di Elena Vivaldi *

Ad ottobre del 2011 l'Agenzia per il terzo settore ha approvato le «Linee guida sulla definizione di criteri e modelli per la partecipazione del Terzo settore alla determinazione delle politiche pubbliche a livello locale», giungendo così al termine di un percorso che ha preso avvio dagli studi raccolti nel Libro bianco pubblicato lo stesso anno. Ecco quali sono gli strumenti che istituzioni e associazioni possono avere a disposizione.

L'Agenzia per il terzo settore, in chiusura della sua seconda consiliatura, offre spunti importanti per l'attuazione di pratiche partecipative più inclusive, attraverso semplici e chiari indirizzi che hanno la finalità di innescare processi di crescita e responsabilizzazione delle organizzazioni stesse e delle istituzioni. Destinatari delle Linee guida sono quindi le amministrazioni pubbliche e i numerosi e diversi soggetti del terzo settore che operano sul territorio: facendole proprie, pur con i necessari adattamenti ai diversi contesti locali, entrambi gli attori delle politiche pubbliche locali potranno porre le basi per il raggiungimento di livelli essenziali di partecipazione, impegnandosi in un comune processo di continua crescita. Proprio per la ricchezza di esperienze partecipative che il contesto italiano presenta, esse sono state precedute da una ricerca, presentata in allegato alle prime [1], che, a partire dal Libro bianco citato, ha inteso partire da un approfondimento della legislazione e della prassi amministrativa in essere nelle varie amministrazioni regionali e locali, per ricostruire un quadro organico ed individuare le linee possibili di evoluzione e di razionalizzazione dell'esistente.
In primo luogo nelle Linee guida sono richiamati i principi su cui si basa, in generale, il coinvolgimento dei cittadini singoli ed associati ai processi decisionali e un ruolo di primo piano è riconosciuto al principio di solidarietà, che compare al fianco di quelli di eguaglianza, sussidiarietà, trasparenza: solidarietà che non si traduce esclusivamente in un «fare», ma si manifesta anche mettendo le proprie competenze al servizio del processo decisionale pubblico (ed è proprio in questa direzione – le Linee guida lo rimarcano - che può essere letta la stessa funzione di advocacy del volontariato).
Esse intendono sottolineare come, anche in forza del novellato art. 118 della Costituzione, il coinvolgimento del terzo settore all'interno dei processi decisionali non debba essere confinato alle materie in cui esso tradizionalmente interviene (l'assistenza e la sanità), perché l'interesse generale di cui parla la richiamata disposizione costituzionale è concetto più ampio, che offre l'occasione di un riconoscimento del loro apporto alla definizione di tutte le politiche pubbliche riguardanti il sistema di welfare. In risposta alla stessa istanza, l'Agenzia sottolinea come l'intervento delle organizzazioni debba essere esteso anche alla fase della valutazione degli esiti della partecipazione, in modo da sviluppare una cultura dell'accountability che legittimi non solo l'ente pubblico, ma anche l'organizzazione stessa. Il momento valutativo è infatti requisito indispensabile per la realizzazione di politiche pubbliche efficaci, attraverso cui si dà conto ai cittadini e agli stakeholder delle scelte compiute e si realizza quel principio costituzionale al buon andamento della amministrazione pubblica sancito dall'art. 97 della Costituzione.
Sulla base di queste premesse sono presentati tre modelli di partecipazione, non alternativi ma complementari, i quali vanno a costituire un sistema di

partecipazione che può essere definito «scalare»: esso muove da forme di partecipazione strutturata e formalizzata (c.d. organica), passando per modelli non strutturati, ma pur sempre formalizzati (partecipazione c.d. procedimentale) per arrivare, infine, a forme di partecipazione definite «senza rappresentanza o diffuse».

Con riferimento al primo modello, l'Agenzia, prendendo atto dei numerosi e spesso non coordinati organi di partecipazione operanti, a volte, allo stesso livello territoriale, ne auspica una razionalizzazione, proponendo la costituzione di una sede unitaria di partecipazione, dove siano rappresentati tutti i segmenti del terzo settore, nella quale questi soggetti abbiano modo di far sentire la propria voce in una fase precoce del procedimento decisionale, disponendo di tempi certi per la discussione.

Per quanto riguarda la partecipazione procedimentale, essa si realizza mediante il ricorso a strumenti di dialogo diretto tra società civile e istituzioni pubbliche, aperte anche alla singola associazione. Il riconoscimento di tale modello propone quindi una strada per attivare un confronto anche per quelle organizzazioni che non hanno la forza (o l'interesse) di vedersi rappresentate in un organo stabile e formalizzato di confronto. L'agenzia richiede che la partecipazione procedimentale, oggi prevista solo in alcune realtà locali, perlopiù in procedimenti legislativi settoriali, sia generalizzata ed allargata anche agli atti di pianificazione a livello regionale e locale e in generale a tutte le scelte strategiche che hanno un forte impatto sul territorio.

Infine le Linee guida propongono, come terza via, la partecipazione «diffusa o senza rappresentanza», che permette di privilegiare l'apporto delle formazioni di minori dimensioni e comunque di tutti quei soggetti che non riescono a trovare spazio nei tradizionali percorsi di rappresentanza. Pensata per un contesto partecipativo di dimensione locale e per processi decisionali riguardanti tematiche specifiche e circoscritte, in una prospettiva in cui l'obiettivo è quello della valorizzazione delle migliori competenze che un dato contesto territoriale esprime, può essere adottata come correttivo ad un uso distorto degli spazi di confronto pubblico da parte degli interessi organizzati (anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie). Senza cristallizzare entro schemi rigidi e precostituiti il coinvolgimento delle organizzazioni, le Linee guida elaborate dall'Agenzia offrono quindi sia alle organizzazioni, ma anche alle istituzioni, un insieme completo di strumenti partecipativi in grado di esprimere pienamente la ricchezza, l'esperienza, la competenza presenti sui territori, nel rispetto delle diversità che caratterizzano i soggetti della solidarietà organizzata.

Come noto le Linee guida si iscrivono nel novero degli strumenti definiti di soft law, esse quindi pretendono di offrirsi come strumento che vincola in base a quanto sono appropriate e condivisibili le indicazioni in esse contenute. Appropriatezza e con divisibilità che possono senz'altro essere ricavate dall'essere fondate su un concetto di democrazia intesa «come procedimento che porta all'assunzione di decisioni mediante il confronto paritario e costruttivo tra più posizioni, supportate da argomentazioni razionali, tra le quali può emergere la soluzione migliore» [2]. ■

** Ricercatrice di diritto costituzionale presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa*

[1] E. Vivaldi (a cura di), La partecipazione del terzo settore all'elaborazione delle politiche pubbliche: le esperienze regionali, in Areté, Supplemento al n. 3/2011.

[2] Agenzia per il terzo settore, Linee guida sulla definizione di criteri e di modelli per la partecipazione del terzo settore alla determinazione delle politiche pubbliche a livello locale, in Areté, Supplemento al n. 3/2011, pag. 15.

Il terzo settore nell'Unità d'Italia

«Il terzo settore nell'Italia unita» è il libro curato da Emanuele Rossi e Stefano Zamagni per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia da un particolare punto di vista, quello dell'Italia della solidarietà. Un volume di storia sociale e giuridica che, con sguardo attento all'evoluzione legislativa e della «governance» degli enti non profit, ricostruisce il complesso e tenace percorso della società civile italiana, dalla costituzione dello Stato unitario sino ai giorni nostri. A cominciare dalla «Gran legge» del 1862, proprio a ridosso di un'unificazione faticosamente raggiunta, che volle disciplinare e dare organicità, pur rispettandone l'autonomia, alle molte e operose organizzazioni di carità esistenti sul territorio. Quasi trent'anni più tardi, la «Legge Crispi» pone le Opere pie sotto diretto controllo statale, trasformandole in Istituzioni di pubblica beneficenza. Negli anni Venti e Trenta del Novecento, la dittatura fascista sferrò un attacco mirato e consapevole contro ogni forma di associazionismo, intravedendo nell'autonoma iniziativa sociale e nei valori solidaristici i primi antagonisti del totalitarismo. Seppur la Carta fondamentale del 1948 rimarcò la centralità dell'individuo e l'importanza del pluralismo sociale quali presupposti fondanti della stessa democrazia, e sebbene nel 2001 sia stato introdotto nel testo costituzionale il principio di sussidiarietà, ancora lungo sarà il cammino che il Terzo settore dovrà compiere, e molti gli ostacoli -soprattutto a carattere normativo- che dovrà affrontare per perseguire il suo compito primigenio e naturale di rispondere ai bisogni dell'uomo e della collettività. Il volume di Rossi e Zamagni è una tappa obbligata per una rinnovata riflessione. ■

Uno sguardo più consapevole

La Fondazione Volontariato e Partecipazione -voluta e fondata da Maria Eletta Martini- lavora per una visione consapevole dei mutamenti sociali e del protagonismo delle associazioni di volontariato e del terzo settore. In una fase storica di forti incertezze e nuove tendenze, mettere in campo strumenti di analisi inediti e ambiziosi è più urgente che mai. Una visione di insieme che introduce questo dossier dedicato ad alcune delle attività principali della Fondazione.

di **Riccardo Guidi ***

Fondazione Volontariato *e* Partecipazione

Nel corso del 2011 è parso chiaro a tutti: il mondo sta cambiando. E' il 2011 della crisi ma anche dei popoli che protestano e riescono a scalfire assetti autoritari di potere oppressivo durati per 40 anni. Si sono manifestate sulla scena sociale e politica in tutta la loro cogente evidenza nuove emergenze sociali che ancora aspettano di trovare soluzione. Si sono approfondite rapidamente le tendenze, simboliche e materiali, verso la frustrazione delle aspettative di benessere ed autorealizzazione di gran parte delle popolazioni delle cosiddette società a capitalismo avanzato. Si sono diffuse le richieste di un rinnovamento, anche radicale e non meno incerto, degli stili della politica e delle forme del vivere collettivo. Non è affatto chiaro, ancora, dove porteranno questi mutamenti. Di certo, oggi, in molti pensano che poche cose si manterranno uguali come prima.

*In questo clima di tensione e cambiamenti, è decisivo attrezzarsi per riuscire a leggere ciò che sta accadendo, oltre le mere percezioni personali. A partire dal 2012, la Fondazione Volontariato e Partecipazione si attrezza per farlo inaugurando due strumenti permanenti di ricerca e dibattito. Il primo strumento è l'**Osservatorio sulla Partecipazione Sociale** con il quale andiamo alla ricerca dei caratteri e delle tendenze dell'aggregazione e della mobilitazione orientata, con vari repertori d'azione collettiva, alla costruzione del bene comune. Si tratta di un'iniziativa unica nel suo genere e di ambiziosa realizzazione che sarà operativa sin dai primi mesi del 2012 integrando indagini quantitative periodiche su grandi campioni nazionali e ricerche di tipo qualitativo finalizzate ad analizzare in profondità fenomeni partecipativi specifici. Il volontariato organizzato nelle forme più consuete sarà un oggetto importante di studio, ma non l'unico. Nuove iniziative, spesso poco convenzionali e scarsamente prese in considerazione oltre il singolo caso di studio, si stanno infatti coagulando nell'ambito della società civile auto-organizzata che s'interroga e che interviene sulla salute del territorio, sulla qualità della vita e sulla tenuta della democrazia sostanziale in Italia, in Europa e nel mondo.*

*Il secondo strumento è uno **spazio di confronto dedicato a volontariato, terzo settore e istituzioni**, con il quale leggeremo in modo critico e propositivo i legami, in corso di ristrutturazione, tra organizzazioni di volontariato (e più generalmente del terzo settore) e istituzioni pubbliche, nonché gli impatti della crisi sui funzionamenti organizzativi delle associazioni. Si tratta di un'attività strategica che aspira ad una seria multi-disciplinarietà (scienze tributaristiche, giuridiche e organizzativistiche) nonché ad utilizzare il confronto tra studiosi, professionisti e addetti ai lavori su temi e casi critici come strumento principale di lavoro. Le tendenze italiane ed europee alla contrazione della spesa sociale, l'approfondirsi dei processi di esternalizzazione e sussidiarizzazione dei servizi sociali e sanitari e la differenziazione funzionale interna al terzo settore compongono un quadro di rapida ed incerta evoluzione delle forme organizzative delle associazioni che merita analizzare ed accompagnare con attenzione e rigore e senza retoriche. Dentro l'Osservatorio e il Forum, con i quali la Fondazione Volontariato e Partecipazione si è attrezzata per leggere le tendenze di questa incerta stagione, passano alcuni dei temi più attuali del nostro tempo: la crescita ed il mutamento delle condizioni di vulnerabilità sociale, oltre le tradizionali figure della povertà, le tensioni generazionali e di genere, così forti nella società italiana, il bisogno di attualizzare i sistemi di welfare ai mutati stati di bisogno, l'imprescindibile e sempre più chiara evidenza della necessaria tutela dei beni comuni. Difficile prevedere cosa accadrà nel 2012, ma con questi strumenti dovremmo riuscire ad offrire uno sguardo più consapevole e completo e, quando possibile, suggerire modi per affrontarlo virtuosamente.* ■

** Direttore della Fondazione Volontariato e Partecipazione*

Una rete contro le vulnerabilità

Il primo incontro nazionale della rete di Laboratori di promozione di cittadinanza attiva «Spazio Comune» si terrà a Lucca il 24 e 25 febbraio. Il titolo è «#spaziocomune. Costruire partecipazione nel tempo della vulnerabilità». I perchè di una rete che sta crescendo. Per informazioni e iscrizioni www.spaziocomune.eu.

La nostra società vive due profonde trasformazioni che vengono di norma marginalizzate nel confronto pubblico: la crescita esponenziale di nuove vulnerabilità in ceti che non avevano mai conosciuto il rischio della povertà; una possente deriva oligarchica a fronte della quale l'attuale articolazione delle forme della democrazia non sembra in grado di proporre risposte efficaci.

I tumultuosi cambiamenti epocali che stiamo attraversando, stanno depositando in silenzio nella vita quotidiana delle persone nuove importanti criticità. L'ideologia del no limits e la conseguente coazione a cogliere tutta la miriade di opportunità che quotidianamente ci assedia, producono una vita trafelata e perennemente al di sopra delle possibilità di tante famiglie che da tempo (molto prima della recente crisi finanziaria) si trovano a fare i conti con la difficoltà ad «arrivare alla quarta o alla terza settimana». Queste criticità si traducono in nuovi disagi e malattie (in particolare la depressione) che attraversano soprattutto una fascia sociale definibile come «ceto medio impoverito» o «vulnerabili». Per queste persone la crescente evaporazione dei legami sociali rende più difficile l'elaborazione del limite e il fronteggiamento delle difficoltà; allo stesso tempo il modello iperprestativo dominante produce spesso vergogna nel chiedere aiuto per timore di venire catalogati come «inadeguati» o «falliti».L'area dei vulnerabili non sta solo silenziosamente slittando verso la povertà, ma è anche in tacito esodo dalla cittadinanza: sta sviluppando cioè un ri-sentimento verso tutto ciò che è istituito (non solo Stato ed enti locali, ma anche terzo settore e sindacati) da cui non si sente ri-conosciuta. Per chi ha a cuore le sorti della democrazia si tratta dunque di valorizzare queste risorse carsiche. A tale scopo sembra indispensabile un forte rinnovamento delle tradizionali attrezzature metodologiche messe in campo nei percorsi partecipativi.

Ciò rimanda alla diffusione di nuove competenze in una vasta gamma di operatori, responsabili tecnici e politici di istituzioni e terzo settore.

Il problema del come (metodi, strumenti, competenze) diventa così il cuore della partita si gioca intorno alla democrazia. È una sfida non semplice e richiede l'allestimento di contesti adeguati. Spazio Comune cerca di essere uno di questi contesti, generatore a sua volta di altri possibili contesti per promuovere una ri-articolazione della democrazia a partire dalle nuove vulnerabilità.

Si tratta di un sistema di laboratori che promuovono iniziative di cittadinanza attiva, coinvolgendo circa 300 persone in otto regioni italiane. Spazio Comune si colloca a metà strada tra la casa (lo spazio privato) e l'agorà (lo spazio pubblico). Un luogo di connessione, ricomposizione e riflessione che solitamente è poco presidiato e di cui, invece, si sente la mancanza e l'urgenza. Il primo convegno nazionale di Spazio Comune si propone di testare queste ipotesi e queste prassi di lavoro con altre persone e organizzazioni sociali e politiche che stanno cercando e sperimentando in questa stessa direzione. Il convegno si svolgerà venerdì 24 febbraio, dalle 9.00 alle 18.30, e sabato 25 Febbraio, dalle 9.00 alle 13.00. Le sessioni di lavoro si concentreranno su quattro temi e snoderanno attraverso brevi interventi dei relatori, presentazione di esperienze, spazi per l'espressione di opinioni dei partecipanti, secondo uno stile largamente interattivo. I temi: 1. Verso una nuova geografia dei ceti sociali. Criticità impreviste e risorse inattese; 2. Nuove forme partecipative crescono. Comitati, famiglie associate, web 2.0 (e molto altro) tra potenzialità e limiti; 3. Generare nuove risorse sociali. Il diritto e il dovere di costruire spazio pubblico: la scarsità come opportunità; 4. Trasformazioni culturali e vulnerabilità. Uno tsunami socioculturale. Si può scalfire il pensiero unico? Interverranno, fra gli altri: **Miguel Benasayag, Benny Callebaut, Giuseppe De Rita, Ilvo Diamanti, Alain Ehrenberg, Franco Floris, Riccardo Guidi, Francesco Indovina, Gino Mazzoli, Marianella Sclavi** e l'attore **Patrizio Roversi.** ■

Giovani e rischi sociali

di Giulia Cordella

Difficoltà di accesso al mondo del lavoro, crescente precarizzazione, alti costi dei servizi abitativi e un welfare debole che non investe sulle risorse dei giovani sono alcuni punti critici della condizione giovanile contemporanea. La Fondazione Volontariato e Partecipazione, in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze, ha recentemente concluso una ricerca che cerca di esplorare come le politiche pubbliche di alcune regioni italiane si confrontano con questi temi.

L'attenzione nei confronti delle giovani generazioni è andata crescendo in questi ultimi anni, in particolare dopo che la diffusione dei primi dati sugli effetti della crisi economica ha mostrato come, proprio i giovani, ad oggi, abbiano pagato la crisi a caro prezzo.

Per citare alcuni indicatori, possiamo considerare il tasso di occupazione dei giovani tra i 18 e i 29 anni che, nel 2010, si attestava attorno al 34,5%, in caduta del 13,3% rispetto al 2008, anno di inizio della crisi. Interessante anche l'incremento dei cosiddetti NEET («not in education, employment or training»), ovvero i giovani al di fuori dei percorsi di studio e lavoro, che nel 2010 avevano superato il 22% degli individui tra i 15 e i 29 anni (Istat, 2010).

A un ingresso difficile nel mondo del lavoro si accompagna, per chi è entrato a farvi parte, un incremento dei contratti precari, retribuzioni più basse, tutele inferiori e un valore atteso delle pensioni più basso rispetto alla precedente generazione.

Questo quadro si inserisce in un sistema di welfare, quello italiano, da sempre poco orientato verso i giovani e privo di sistemi universali di protezione. È ancora la famiglia, dunque, a caratterizzarsi come il principale ammortizzatore sociale e ciò è evidente anche nel basso numero di giovani che raggiungono l'autonomia abitativa: la percentuale di giovani tra i 18 e i 34 anni che convive con i genitori si aggira attorno al 59% (Istat, 2009,) ed è interessante notare come molti di essi (il 43%) risultino occupati.

Tra loro, inoltre, le donne pagano un prezzo superiore connesso alla scarsità delle misure di conciliazione e supporto alla maternità e alla forte incidenza delle forme contrattuali nell'accesso a tali diritti.

Questi fenomeni non sono soltanto l'effetto della recente crisi economica. La combinazione dei cambiamenti demografici, istituzionali (si pensi alla riforma del lavoro e a quella delle pensioni) e di mercato avvenute in Italia negli ultimi due decenni si è progressivamente accompagnata a un ampliamento della sfera della vulnerabilità sociale che ha interessato in gran parte le giovani generazioni. Il risultato è che i giovani, se privi di adeguati sistemi di protezione provenienti dalla famiglia di origine, si trovano più esposti al rischio di esclusione sociale oppure tendano a posporre le scelte di autonomia e la formazione di nuovi nuclei familiari e la procreazione.

Come le politiche pubbliche si confrontano con queste problematiche?

Il progetto di ricerca ***«Condizione giovanile e nuovi rischi sociali»***, svolto in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze e patrocinato dalla Regione Toscana, ha realizzato un'analisi comparativa delle politiche che accompagnano il processo di transizione alla vita adulta in alcune regioni italiane. La ricerca esamina la capacità delle istituzioni regionali di leggere i rischi sociali che interessano le giovani generazioni e individuare strumenti di policy adeguati a farvi fronte.

La scelta del livello regionale non è causuale: in primo luogo consente di mettere in evidenza le opportunità e i vincoli offerti dai diversi sistemi di welfare territoriali. Alcune riforme, infatti, a partire da quella del Titolo V della Costituzione, hanno accentuato la centralità dell'attore regionale nella produzione delle politiche pubbliche, dando vita sistemi di intervento molto diversi tra loro, spesso non tanto connessi alla condizione di bisogno, ma piuttosto al luogo in cui essa sorge. In secondo luogo è in alcune regioni italiane che stanno maturando, negli ultimi anni, forme di innovazione sociale nel modo di concepire le politiche di supporto all'autonomia giovanile.

A questo proposito la ricerca si è concentrata in particolar modo su Emilia Romagna, Toscana e Puglia, Regioni che negli ultimi anni hanno messo in atto interessanti processi di ridefinizione delle proprie po-

litiche giovanili. Il tentativo comune a tutti i territori è stato quello di abbandonare una visione delle politiche giovanili come connesse fondamentalmente alla sfera della cultura e del tempo libero, a favore di un'idea di politiche integrata e trasversale, in grado di fornire risposte più efficaci al complesso mix di bisogni emergenti.
Partendo dal presupposto che le politiche per le giovani generazioni non possano essere trattate in maniera separata da quelle per il mondo adulto, la ricerca si è quindi concentrata non soltanto sulle politiche giovanili propriamente dette ma anche sulle politiche della formazione, del lavoro e dell'abitare, nonchè sulle forme di integrazioni presenti nei diversi territori regionali.
In Toscana abbiamo analizzato il progetto «Giovani Sì», che ha l'obiettivo di accorpare e potenziare tutte le azioni di politica regionale indirizzate ai giovani, investendo su alcune misure di recente introduzione quali il sostegno dell'autonomia abitativa e la promozione di tirocini retribuiti.
In Puglia abbiamo osservato il programma «Bollenti Spiriti» -che finanzia numerose azioni per la promozione delle risorse giovanili- e il «Piano Straordinario per il Lavoro», che nasce da una riprogrammazione in chiave integrata dei fondi strutturali europei in ambito di formazione, lavoro e sviluppo economico. L'obiettivo è quello di migliorare l'occupabilità e la qualità del lavoro per la categorie più fragili, tra cui giovani e donne.
Per quanto attiene la Regione Emilia Romagna, abbiamo provato a comprendere gli effetti della legge 14/2008 finalizzata all'integrazione delle politiche giovanili e abbiamo analizzato i meccanismi concertativi più efficaci esistenti tra Regione ed enti locali.
Nell'osservare queste politiche regionali ci siamo concentrati su potenzialità e rischi, soffermandoci, in particolare sulle diverse forme di integrazione messe in campo dai diversi attori territoriali. Quello di integrazione, infatti, è un concetto «denso» e sfaccettato, declinato fino ad oggi in maniera piuttosto episodica, in ambiti e con forme molto diverse l'una dall'altra, e, in quanto tale, non privo di ambiguità. Il tentativo è stato quello di leggere l'integrazione non come modello ideale ma come processo complesso, che va dalla promozione della partecipazione e dell'inclusione nelle decisioni di politica pubblica dei cosiddetti destinatari fino alla revisione delle politiche di sviluppo di un territorio nel suo complesso. ■

www.volontariatoepartecipazione.eu

CALL FOR CHAPTER
Condizione giovanile, rischi sociali e politiche pubbliche

La Fondazione Volontariato e Partecipazione promuove un progetto editoriale con l'obiettivo di incrementare il dibattito scientifico sul tema della transizione alla vita adulta attraverso i contributi di ricercatori junior e senior provenienti da diversi ambiti della ricerca sociologica, della scienza politica, dell'economia, della demografia, e quelli di attori del territorio che lavorano o si occupano di criticità della condizione giovanile (ad esempio sindacati, soggetti del terzo settore, etc.). Il volume, curato dalle dott.sse Giulia Cordella e Sara Masi, sarà edito dalla casa editrice Carocci nel 2012 e si strutturerà in due parti. La prima parte sarà finalizzata ad analizzare in profondità le criticità e i rischi sociali che interessano la condizione del giovane adulto nel suo percorso di transizione verso l'autonomia, concentrandosi in particolare sul lavoro, sull'istruzione, sulla formazione e sull'abitare. La seconda parte del volume sarà dedicata all'analisi di politiche pubbliche di supporto alla transizione alla vita adulta e si interrogherà su come le politiche -nazionali o locali o di altri contesti europei- si stiano attrezzando per far fronte alle criticità della condizione giovanile sopra richiamate. Saranno prese in considerazione sia analisi di singole misure che, preferibilmente, analisi di tipo comparativo. In entrambi i casi saranno particolarmente apprezzati contributi che si soffermeranno su quegli elementi di innovazione riguardanti, ad esempio, il coinvolgimento dei destinatari, le misure approvate, gli attori coinvolti, le forme di finanziamento. Sono benvenuti contributi appartenenti a diversi settori disciplinari e che affrontino tematiche diverse, concentrandosi, in particolare, su alcune macro-aree: ingresso nel mondo del lavoro; precarizzazione e proposte di riforma; differenze e disuguaglianze tra giovani in termini di genere ed appartenenza etnica; effetti delle disuguaglianze di origine sociale nelle traiettorie educative e nei percorsi di transizione scuola-lavoro; mutamenti demografici (in particolare quei contributi in grado di mettere in luce gli effetti del fenomeno del degiovanimento); condizioni abitative e uscita dalla famiglia di origine; prospettive pensionistiche e impatto delle riforme; disuguaglianze intergenerazionali; evoluzione delle politiche giovanili. I contributi saranno selezionati attraverso la presentazione di un abstract lungo al massimo 2000 battute (spazi inclusi), da inviare entro il 10 marzo 2012 al seguente indirizzo: info@volontariatoepartecipazione.eu, indicando nell'oggetto "Abstract condizione giovanile e politiche pubbliche ". Sarà inoltre necessario indicare se il contributo è stato pensato per la parte di analisi della condizione giovanile (parte 1) o se presenta piuttosto un'analisi di policy o sistemi di policy (parte 2). I contributi accettati saranno selezionati entro il 20 marzo (verrà data comunicazione sul sito www.volontariatoepartecipazione.eu e ai candidati vincitori). La consegna della prima bozza dei capitoli è prevista per il 20 maggio 2012. ■

Volontari dei beni comuni

di Riccardo Pensa

Nell'ambito delle attività di ricerca dedicate al tema dei «Beni Comuni», la Fondazione Volontariato e Partecipazione porta avanti da qualche anno un approfondimento sulla partecipazione e la sostenibilità nella gestione del territorio e dei rischi socio-ambientali.

ph. riccardo pensa

A maggio 2011, in un *Working Seminar* presso l'Auditorium del Dipartimento della Protezione Civile, sono stati presentati e discussi con esperti del Dipartimento, studiosi, dirigenti del volontariato, i lavori di **Stefano Ventura, Marco Palazzo** e **Michele Fontana**, selezionati attraverso una «call for paper» sul tema della partecipazione nella prevenzione e nella gestione delle emergenze. Ventura ha ripercorso la storia dell'intervento nei terremoti italiani concentrandosi sul rapporto fra volontari del soccorso e popolazioni locali colpite dalle calamità; Palazzo ha illustrato le potenzialità della prevenzione partecipata attraverso il progetto Procivibus e il *Crowdsourcing*, un sistema di social networking che mette in rete la conoscenza diffusa del territorio per mantenere aggiornata una mappatura delle criticità presenti e insorgenti; Fontana ha presentato uno studio di caso sul marketing della prevenzione applicato al rischio idrogeologico.

Nel corso del 2011 l'attenzione della Fondazione si è quindi concentrata sul tema dei rifiuti, mettendo in campo collaborazioni con numerose realtà del volontariato ed istituzionali, in particolare Anpas e Centro di Ricerca Rifiuti Zero (CRRZ) del Comune di Capannori (Lu). L'approfondimento ha riguardato le potenzialità per la partecipazione della Strategia Rifiuti Zero (SRZ), che prescrive una gestione dei rifiuti fondata sull'attivazione della responsabilità della comunità e sulle tre R di Riduzione, Riuso, Riciclo.

Sull'argomento sono state realizzate diverse iniziative: dal seminario «Rifiuti Zero e Volontariato», tenutosi a febbraio nel contesto del salone nazionale del volontariato «Villaggio Solidale», a cui oltre ad Anpas hanno partecipato Auser, Csv Napoli, Movi, Prociv Arci, Zero Waste Italy, alla tavola rotonda «Rifiuti Zero», organizzata dalla Fondazione nell'ambito della Fiera dei Beni Comuni di maggio a Napoli promossa dal Csv, passando per le «Giornate Vesuviane Verso Rifiuti Zero», a cui hanno aderito fra gli altri Wwf, Legambiente, Italia Nostra, Movimento Eco Sportivo, Mani Tese Campania e altre importanti realtà. A marzo 2011, la Fondazione ha partecipato al primo Meeting Europeo Zero Waste, tenutosi a Bruxelles presso la sede del Social Platform e promosso da GAIA Europe, Global Alliance Incinerators Alternatives e EEB, European Environement Bureau. Ha quindi co-promosso il primo incontro nazionale di Comuni Italiani Verso Rifiuti Zero (CIVRZ) che si è svolto a Capannori ad ottobre e che ha salutato l'adesione del Comune di Napoli alla SRZ. Il 2011 si è significativamente concluso con la partecipazione del prof. **Paul Connett** della St. Lawrence University di Canton – New York, massimo esperto della SRZ, al 51° Congresso Nazionale Anpas.

Nel 2012, la SRZ sarà ancora importante oggetto di approfondimento da parte della Fondazione. Il 4 febbraio si terrà a Capannori il secondo incontro nazionale dei 67 Comuni che ad oggi hanno aderito alla SRZ, durante il quale verrà formalizzata la nascita di un Osservatorio Nazionale Rifiuti Zero. Nell'ambito dell'iniziativa, la Fondazione presenterà un working paper sulla diffusione della SRZ in Italia, frutto del lavoro svolto in questi anni sul tema. Tale contributo rappresenterà il primo capitolo di una pubblicazione più estesa e approfondita sul tema che verrà completata nel corso dell'anno attraverso un lavoro desk e sul campo.

Sempre nel 2012, la Fondazione darà avvio ad un'indagine sul volontariato ambientale toscano volta a dare evidenza a quelle che possono essere indicate come nuove frontiere dell'impegno sociale, quali ad esempio i movimenti collettivi impegnati nella difesa dei beni comuni (referendum sull'acqua, reti di difesa del territorio). ■

I mutamenti del volontariato

Analisi, studi, riflessioni per indagare come i tagli alla spesa pubblica e al welfare stiano ridisegnando il rapporto fra volontariato e istituzioni. Le attività di ricerca della Fondazione Volontariato e Partecipazione sono orientate a capire cosa sta succedendo all'interno delle organizzazioni.

ph. mariagazia longhino (cc flick)

Quali sono le forme tipiche delle organizzazioni di volontariato che operano nel campo del welfare? Le convenzione e i parternariati con gli enti pubblici per la gestione di servizi sociali e sociosanitari hanno impoverito i caratteri di spontaneità, gratuità e radicamento sociale tipici del volontariato? Rivelando una certa preoccupazione sul presente e sul futuro del volontariato, domande come queste sono frequenti in molte occasioni di confronto pubblico e privato. Sembra oggi prevalente, sia tra gli addetti ai lavori che nella letteratura specialistica, l'opinione che il volontariato, una volta assunti compiti di collaborazione operativa con le istituzioni, perda i suoi caratteri di originalità e diventi qualcos'altro. Alcuni sottolineano una pericolosa tendenza verso la burocratizzazione: un volontariato sempre più simile ad un ente pubblico che per definizione (o per stereotipo) è rigido, «proceduralizzato», deresponsabilizzante. Altri osservano una deriva altrettanto temuta verso l'aziendalizzazione: un volontariato sempre più teso verso le logiche dell'impresa, la crescita dei ricavi e il contenimento dei costi. Altri ancora evidenziano la perdita di progettualità politica dell'azione del volontariato come esito della stretta collaborazione con gli enti pubblici.

La posta in gioco espressa da queste posizioni è d'importanza cruciale, ma a ben vedere non è nuova. Il timore di perdere la propria originalità e la propria autonomia nelle collaborazioni istituzionalizzate con gli enti pubblici è infatti il «fantasma» che ossessiona il grande dibattito sociale degli anni '80 conclusosi con l'approvazione della L.266 nel 1991. Spesso il rischio è descritto anche da parte degli studiosi, in termini estremi e caricaturali, poco attenti a considerare le specificità del gioco strategico che si realizza all'interno dei partenariati tra organizzazioni di volontariato ed enti pubblici.

Se si resta sul piano dei principi e del «dover essere» provare a rispondere a domande come quelle iniziali diventa impossibile. Occorre piuttosto entrare dentro le questioni con metodo, rigore e curiosità intellettuale e vedere che cosa accade davvero dentro le organizzazioni di volontariato che operano nel campo del *welfare*.

Per rispondere al bisogno di entrare nel merito di questi fenomeni, la Fondazione Volontariato e Partecipazione sta costituendo un presidio conoscitivo permanente di confronto su ***Volontariato, Terzo Settore e Istituzioni***, che sarà attivo, già a partire dai primi mesi del 2012.

Le domande sulla perdita di originalità delle organizzazioni di volontariato sono uno dei temi più importanti della rilevazione statistica annuale sulle organizzazioni di volontariato in Italia (del quale si presenteranno i primi risultati nel contesto di Villaggio Solidale) che la Fondazione Volontariato e Partecipazione sta ultimando in collaborazione con il Centro Nazionale per il Volontariato. Sono inoltre di importanza decisiva nel progetto «Welfare sussidiario, Terzo Settore, volontariato: verso nuove forme organizzative?» che la Fondazione Volontariato e Partecipazione sta realizzando su stimolo e in collaborazione del Cesvot. Occasioni di ricerca interessanti per osservare come i tagli alla spesa pubblica per il welfare stiano riconfigurando i rapporti tra volontariato e istituzioni. ■

Il diritto di essere cittadini

di Laura Gianni

Vivere in Italia da anni, talvolta dalla nascita. Avere intessuto relazioni, ricevuto una formazione, imparato un mestiere, pagato le tasse. Affetti, scuola, lavoro, partecipazione sociale e anche volontariato sono solo alcuni dei «fili» che legano a questo paese quasi un milione di persone che non hanno genitori o parenti italiani. Ma tutto questo non basta alla legge per riconoscerli cittadini a tutti gli effetti.

Oltre 900 mila giovani sono cresciuti in Italia, molti ci sono nati, e hanno in tasca solo un permesso di soggiorno. Si sentono italiani, ma per il nostro Stato non lo sono. Il loro status è, e rimane, quello di stranieri. Non è facile la vita di ragazzi e ragazze di seconda generazione, soprattutto una volta compiuti i diciotto anni. Raggiunta la maggiore età devono infatti sottoporsi ad un iter burocratico lungo e complesso per poter ottenere la cittadinanza. Purtroppo la strada non sempre conduce alla meta desiderata, con tutti i problemi di inserimento ed identità che ciò può comportare. ***«Avere il permesso di soggiorno significa essere un cittadino di terza classe».*** Così Valentino spiega cosa vuol dire per lui essere un figlio di immigrati residenti in Italia. Lo fa davanti alla telecamera di **Fred Kuwornu**, il regista che ha raccolto nel film documentario «18 ius soli» la voce delle seconde generazioni presenti nel nostro paese. «Ho paura di perdere tutto -aggiunge uno degli intervistati-. Questa nuova vita, questa nuova patria, le persone che ho amato fino a questo momento». Tutte paure fondate, con cui tutti i giovani come Valentino e gli altri devono fare i conti.

Ma di fronte a tutto questo, c'è chi non ci sta. È il caso di Kuwornu, che con le sue immagini ha contribuito a stimolare il dibattito legislativo e culturale sul tema del diritto di cittadinanza. L'obiettivo della sua macchina da presa non si è infatti limitato a registrare la quotidianità dei nuovi italiani, ma è arrivato fin dentro Montecitorio per interrogare sulla questione l'onorevole **Gianfranco Fini**. «Il ruolo di coloro che nascono qui o arrivano qui piccolissimi e diventano italiani senza avere genitori o avi italiani è un ruolo destinato a crescere inevitabilmente -sostiene il presidente della Camera-. Il concetto di patria, di identità nazionale va collegato ai tempi in cui viviamo; serve una nuova legge a riguardo». Un monito chiaro ed inequivocabile è giunto anche dal Quirinale. Durante l'incontro con la Federazione delle Chiese Evangeliche del 22 novembre scorso, il Capo dello Stato **Giorgio Napolitano** ha espresso la sua contrarietà alla negazione della cittadinanza per le seconde generazioni. «Mi auguro che in Parlamento si possa affrontare la questione della cittadinanza per i bambini nati in Italia da immigrati stranieri -ha dichiarato il Presidente-. Negarla è un'autentica follia, un'assurdità».

C'è anche chi non ci sta e si organizza per cercare di tamponare, per quanto possibile, le falle causate da una legislazione poco lungimirante. Si tratta di Muni onlus, il Movimento e Unione Nazionale Interetnica. Fondata nel 2009 per sostenere la cultura della cittadinanza attiva e del dialogo tra generazioni, Muni opera per una maggiore e più consapevole parteci-

pazione alla nuova società multiculturale. «Quando abbiamo dato vita a Muni -spiega **Marila Nsunda Nimi**, avvocato che offre la propria professionalità per l'associazione-, abbiamo cercato di portare al suo interno la nostra esperienza di multiculturalità, dal momento che siamo persone dalle origini etniche più diverse. Tra i nostri obiettivi non poteva non rientrare la difesa dei diritti dei nati in Italia da cittadini stranieri. In questo ambito, oltre ad offrire consulenza e assistenza legale, ci impegniamo nella promozione di campagne di sensibilizzazione mirate». C'è poi chi organizza il dissenso e la proposta politica, cercando di dargli forma e forza, tanto da farne sentire il peso nelle sedi istituzionali. A farlo è il comitato promotore della campagna nazionale *«L'Italia sono anch'io»*. Come si legge nel manifesto redatto dalle associazioni coinvolte, l'intento è quello di «favorire la partecipazione e il protagonismo dei migranti in tutti gli ambiti sociali, lavorativi e culturali», per un esercizio della cittadinanza intesa come «possibilità di partecipare alla vita e alle scelte della comunità di cui si è parte». Due sono le leggi di iniziativa popolare che verranno presentate in Parlamento una volta raccolte le 50 mila firme necessarie. La prima è la proposta di una riforma della normativa sulla cittadinanza che permetta di aggiornare le nozioni di «nazione» e «nazionalità», sulla base del senso di appartenenza ad una comunità determinato da percorsi condivisi di studio, di lavoro e di vita. La seconda è quella per il riconoscimento del diritto di voto alle elezioni amministrative per i cittadini stranieri regolarmente presenti da almeno cinque anni, come strumento più alto di responsabilità sociale e politica. Due norme che, se accolte, potrebbero realizzare in concreto i principi della Convenzione Europea sulla Nazionalità del 1997, che richiede agli Stati aderenti di facilitare l'acquisizione della cittadinanza alle persone nate e domiciliate sul territorio nazionale.

C'è infine chi i diritti e i doveri di cittadino prova a prenderseli comunque, anche se la legge non lo riconosce come tale. E se «cittadinanza» significa «partecipazione», cosa sono se non cittadini in piena regola coloro che si impegnano in ambito civile e sociale? Lo sanno bene i membri del Movimento Primo Marzo, realtà eterogenea composta da persone di ogni origine e provenienza unite per difendere i diritti della persona. Nato in Francia nel 2009 e approdato in Italia nel 2010, Primo Marzo è riuscito portare in piazza centinaia di donne e uomini in nome dell'uguaglianza e della lotta contro ogni forma di discriminazione. E se la legge è spesso ancora lontana anni luce dal trovare una soluzione soddisfacente alla questione, anche il volontariato è in prima linea per creare le premesse di una cittadinanza attiva accessibile a tutti. Non importa se in tasca si ha il permesso di soggiorno: le energie spese per il bene comune hanno sempre lo stesso inestimabile valore, come spiega il presidente di Avis Toscana **Luciano Franchi**. «Se prima pensavamo a come poter sensibilizzare chi non era italiano alla donazione del sangue -dichiara Franchi-, da un anno a questa parte abbiamo capito la necessità di un cambiamento di prospettiva. Abbiamo infatti deciso di rendere i cittadini stranieri protagonisti di un percorso di promozione della donazione rivolto a italiani e non. Il risultato è stato sorprendente: il numero di donatori periodici di sangue e plasma è notevolmente aumentato. Abbiamo scoperto che anche la sanità può essere un vero veicolo di integrazione e arricchimento umano e culturale». Sebbene molto resti ancora da fare, il processo di integrazione verso una società che riconosca i diritti dei «nuovi cittadini» sta avanzando velocemente. Ne sono indice anche le molte realtà, dalle più piccole alle più radicate, che fanno dell'incontro la loro bandiera. In Italia, la multiculturalità è già un bene comune. Ne sono consapevoli coloro che si impegnano nel sociale e nel volontariato. Anche la legge se ne accorgerà? ■

L'Italia sono anch'io

La campagna nazionale «L'Italia sono anch'io» è promossa da 19 organizzazioni della società civile: Acli, Arci, Asgi-Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca-Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, Comitato 1° Marzo, Emmaus Italia, Fcei – Federazione Chiese Evangeliche In Italia, Fondazione Migrantes, Libera, Lunaria, Il Razzismo Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Tavola della Pace e Coordinamento nazionale degli enti per la pace e i diritti umani, Terra del Fuoco, Ugl Sei e dall'editore Carlo Feltrinelli. Presidente del Comitato promotore è il Sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. ■

www.litaliasonoanchio.it

I colori dell'informazione

di Laura Gianni

I media multiculturali sono una realtà viva e nascosta. Qualità e incisività caratterizzano iniziative nate su piccola scala, spesso sviluppate su mezzi più «democratici» come web e radio. Rappresentano modelli per l'informazione e colmano il vuoto che quella «mainstream» non vuole riempire.

ph. giulio sensi

Perché accontentarsi di un'informazione in bianco e nero quando tutti i colori possono esser portate dentro il sistema mediatico? Le scale di grigi non piacciono a nessuno, un panorama monocromatico finisce per essere monotono e riduttivo. A dare un tocco di colore ai tradizionali canali di informazione ci pensano i media multiculturali, un mondo in continua crescita ed evoluzione che vanta nel suo bacino di utenza un pubblico interetnico. Si tratta di un modo di fare informazione aperto a tutti, in cui l'attenzione è rivolta a fatti di attualità e costume, a fenomeni sociali e culturali, il tutto inquadrato da angolature alternative rispetto a quelle adottate dai media più classici. Siti di informazione e periodici, ma anche radio e tv, presenti in quantità massiccia soprattutto sul web, accendono i riflettori sui paesi di provenienza di comunità presenti sul territorio nazionale, senza però dimenticare la quotidianità che migranti e seconde generazioni vivono nell'Italia di oggi. Ne è un esempio ***ItaliaDue***, programma radiofonico dedicato alle seconde generazioni in onda da settembre 2011 sulle frequenze di Radio Popolare Roma. Il progetto di **Khalid Chaouki** e **Samia Oursana** nasce con l'obiettivo di dar voce ai nuovi italiani e fino ad ora sembra esserci riuscito. «ItaliaDue è il frutto della rivoluzione che io e Khalid abbiamo portato all'interno de «La voce araba» -spiega la speaker Samia Oursana-, programma radio ideato da immigrati di prima generazione e passato nel 2010 alla nostra conduzione. La struttura preesistente non faceva al caso nostro: ben presto abbiamo sentito la necessità di rivolgerci ad un target giovane, al mondo di cui anche noi facciamo parte. È così che è nata ItaliaDue, uno spazio aperto a tutto ciò che ruota attorno alle seconde generazioni in Italia. Affrontando temi come politica, cultura, ma anche musica, associazionismo e attualità, vogliamo render protagonisti i nuovi italiani, dando loro la possibilità di raccontarsi». Essere la voce dei nuovi cittadini per tutti i cittadini. È questa la mission anche di Asterisco Radio, altra esperienza radiofonica nata a Bologna e riconosciuta oggi a livello nazionale. «La nostra storia inizia nel 2002 -spiega uno dei giornalisti fondatori, il camerunense **Faustin Akafack**-. Allora non avevamo un'emittente nostra, ma soltanto un magazine tematico ospitato da una radio locale che usavamo per stimolare la riflessione sul tema dell'immigrazione. Il fine era quello di creare nel pubblico una maggior consapevolezza sul fenomeno, dissipando così l'ignoranza madre di ogni pregiudizio. Nel 2005, grazie a risorse ottenute con alcuni premi nazionali, abbiamo dato i natali ad *Asterisco Radio*. Adesso possiamo variare dalla musica all'attualità, offrendo anche spazi a chi lo richieda, come le comunità latinoamericana e cinese che accogliamo nel nostro palinsesto. Da sempre la lingua in cui trasmettiamo è l'italiano: è fondamentale che tutti capiscano ciò di cui parliamo, in modo da evitare ogni tipo di ghettizzazione». Sorge invece a Modena *Rnord Tv*, televisione condominiale diffusa all'interno del complesso residenziale *R Nord*, da poco sbarcata anche sul web. «Il progetto -dichiara **Daniele Sarti**, uno dei componenti della redazione- è parte integrante dell'intervento condotto dal Comune di Modena per la riqualificazione dell'area R Nord, una delle zone più degradate della città. A fianco di un'opera di carattere edilizio e strutturale, è stata posta un'esperienza di tipo comunicativo e mediatico: una televisione trasmessa a circuito chiuso nei due palazzi da cui il quartiere prende il nome. Con i nostri 4 format cerchiamo sia di facilitare la convivenza all'interno dei condomini, dove abitano persone di diversa provenienza e cultura, sia di scardinare quell'immaginario negativo che i media tradizionali hanno contribuito a creare di questa area e dei suoi abitanti. Il nostro prossimo passo sarà quello di creare una redazione mista, coinvolgendo in prima persona gli stessi residenti». Quella multiculturale è quindi un'informazione all'avanguardia, che ha saputo riempire gli spazi lasciati vuoti dall'informazione «mainstream». Uno dei motivi di un simile successo è da ricercare nella capacità di rispondere sia alle esigenze del pubblico dei nuovi italiani, fino a poco tempo fa snobbato dai maggiori mezzi di informazione, sia a lettori e spettatori delusi dai prodotti esistenti. Qualità e incisività si coniugano in queste nuove esperienze, sempre più affermate e competitive nel panorama italiano dell'informazione. ■

L'arte di integrare

Sui campi da calcio, nei set cinematografici, negli spazi performativi teatrali si parla la lingua della multiculturalità. È ciò che emerge da una panoramica delle realtà sportive e artistiche presenti in Italia, contesti in cui la cultura dell'integrazione e dell'incontro hanno radici profonde.

ph. Geomangio (cc flickr)

Hanno alle spalle una storia lunga 16 anni i Mondiali Antirazzisti, manifestazione sportiva organizzata dalla Uisp che coinvolge ogni anno migliaia di persone da tutto il mondo. Nata da un'idea dell'Unione Italiana Sport per Tutti e dell'Istituto Storico per la Resistenza di Reggio Emilia per combattere la violenza e il razzismo negli stadi, questa iniziativa si è successivamente trasformata in un vero e proprio momento di integrazione di livello internazionale. «Tutto è cominciato con sole 8 squadre di calcio e 80 partecipanti -spiega **Daniela Conti** della Uisp-. Sono stati i lunghi anni di lavoro a portaci al raggiungimento di risultati importanti. Nel 2010 abbiamo accolto 204 squadre di calcio, 32 di basket, 16 di pallavolo, 4 di rugby; sono state oltre 7 mila le persone coinvolte, per un totale di 25 nazioni partecipanti e una rappresentanza di 50 nazionalità. La scelta di far gareggiare formazioni miste, senza suddivisioni in base al sesso e all'età, di proporre partite auto-arbitrate e di inserire tutto questo in un clima di condivisione di spazi ed esperienze è stata vincente. Basta osservare il variare dell'identità delle squadre per capire quanto sia maturato nel tempo uno spirito di unione sempre più forte. Se infatti inizialmente ogni team si forgiava di una bandiera nazionale, anno dopo anno abbiamo potuto assistere al formarsi di gruppi il cui collante non era più la nazionalità in comune, bensì la condivisione di un particolare valore o di un vissuto».

Più giovane invece l'esperienza di *Fandema*, compagnia teatrale nata a Milano nel 2006. Le storie portate in scena sono quelle di quotidiana ingiustizia che gli stessi migranti del gruppo hanno subito. Denuncia sociale e performance artistica si uniscono quindi sul palco, per un' «onda d'urto» che investe il pubblico senza lasciarlo indifferente. «Quello che facciamo è cercare di trasformare in spettacolo teatrale ciò che molti di noi raccontano di aver vissuto -dichiara **Sonia Raffa** di Fandema-. Soprusi, violenze e discriminazioni diventano così la materia prima di rappresentazioni in cui ogni barriera viene superata. Le differenze di idiomi e vissuti, fortemente presenti in un gruppo così eterogeneo come il nostro, non rappresentano per noi un ostacolo. Nel tipo di lavoro che portiamo avanti mettiamo infatti al primo posto la spontaneità e il linguaggio corporeo, elementi che contribuiscono a creare unione, facendo dell'eterogeneità della compagnia un punto di forza».

Dal palcoscenico al grande schermo, sono sempre multiculturalità e reciproca condivisione a far da protagonisti. Ne è un esempio Lampedusa in Festival, concorso di documentari e corti giunto nel 2011 alla sua terza edizione. Organizzato da associazioni del territorio come *Askavusa, Associazione Studi Giuridici Sull'Immigrazione* e *Rete dei Comuni Solidali*, la rassegna ha come tema centrale quello dell'immigrazione. «L'idea -spiega il direttore artistico **Luca Vullo**- è quella di mettere in luce un volto dell'immigrazione che spesso i grandi media non mostrano, dando voce alle piccole storie individuali che altrimenti rimarrebbero avvolte nel silenzio. A Lampedusa, film maker e appassionati di ogni provenienza si trovano finalmente a parlare la stessa lingua, quella dell'arte e dell'integrazione». Misurando il potenziale che forme artistiche ed espressive assumono in termini di capacità di aprire finestre di dialogo ed incontro, è possibile rendersi conto dell'efficacia di questi strumenti, incisivi anche laddove comunicare e accettarsi può sembrare più difficile. Sport, cinema, musica e teatro sono cavalli di battaglia di innovative politiche di integrazione. ■

Un fonte di energia rinnovabile

di Alice Baccini

Con il 2012 si apre l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà fra generazioni. Un'occasione per riflettere su come gli europei vivono più a lungo e cogliere le opportunità che ne derivano. Ecco cosa stanno preparando alcune fra le più importanti associazioni che si occupano del tema.

pic (aadabullah (cc flick))

I dati parlano chiaro: la fascia della popolazione dell'Unione Europea formata dagli ultracinquantenni aumenterà a ritmi velocissimi, mai registrati in passato. Si conta che nel 2025 il 30% degli europei avrà più di 65 anni, mentre il numero degli ultraottantenni sarà quasi raddoppiato rispetto ad oggi.
Soltanto in Italia la percentuale dei sessantacinquenni è passata dal 15,3% del 1991 al 18,7 del 2001, quella di chi ha 85 anni, è lievitata dall'1,3% al 2,2%. Un trend indubbiamente positivo, indice di un sensibile miglioramento della qualità della vita e dell'assistenza sanitaria, che, tuttavia, lascia aperti alcuni interrogativi e molte potenzialità rispetto alla partecipazione della popolazione anziana alla vita sociale.
Come e quanto inciderà l'invecchiamento demografico sui nostri modelli sociali? Quali sono le sfide che società e famiglie dovranno affrontare di fronte a tale cambiamento? In che modo le associazioni di volontariato possono operare nell'ottica di un invecchiamento attivo?
L'Ocse, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ha già dato l'allarme: le spese dovute alla presa in carico di persone che dipendono dalla popolazione attiva potrebbero raddoppiare o addirittura triplicare entro il 2050. Stando sempre ai dati dell'Ocse gli ultraottantenni, che oggi sono il 4% della popolazione, tra quarant'anni arriveranno a rappresentare il 10%, con punte del 17% in Giappone e del 15% in Germania. E sarà proprio l'aumento dei cosiddetti «grandi vecchi» a porre i problemi più gravi, mettendo a dura prova il funzionamento del sistema di sicurezza sociale. Al fine di trovare soluzioni congiunte e sensibilizzare sui temi della discriminazione fondata sull'età e dell'evoluzione demografica opinione pubblica e settori interessati, il 2012 è stato proclamato *«Anno Europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni»*, un'occasione, come dichiara la Decisione n. 940/2011/Ue del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 settembre 2011, per riflettere su come gli europei vivono più a lungo e cogliere le opportunità che ne derivano. Scopo primario dell'Anno europeo, cui partecipano i 27 stati membri dell'Ue più Islanda, Liechtenstein e Norvegia, incaricati di nominare un coordinatore deputato a organizzare le attività a livello nazionale, nonché a presentare alla Commissione europea un programma di lavoro che illustri le iniziative per il 2012, è quello di promuovere la ricerca di soluzioni innovative alle sfide socio-economiche che una popolazione sempre più vecchia è chiamata ad affrontare. Allo stesso tempo saranno analizzate le possibilità per gli anziani di rimanere in buona salute fisica e mentale e di contribuire attivamente alla vita della propria comunità attraverso l'apprendimento permanente, l'espressione culturale, lo sport e soprattutto il volontariato.
Ed è proprio dal mondo del volontariato che nel nostro paese, già da molti anni e in particolare nel 2011, in vista dell'Anno europeo, provengono importanti iniziative tese a rafforzare la coesione sociale e lo scambio intergenerazionale.
Le associazioni, infatti, sono sempre più consapevoli della grande ricchezza che possono offrire le persone anziane alla comunità, e al contempo gli questi ultimi sentono sempre di più l'esigenza di rendersi utili. In Italia tra il 1999 e il 2007 la partecipazione delle persone di età compresa tra i 65 e i 74 anni al volontariato è aumentata del 92,7% e quella degli over 75 del 61,9%. Entrando nel vivo dei dati, l'Istat rileva che nel 2011 la percentuale di maschi tra i 60 e i 64 anni che ha svolto attività gratuita per associazioni di volontariato è di 13,8%, fra i 65 e i 74 l'11,2% e il 4,3% per gli over 75.
Per quanto riguarda le donne, invece, l'Istat ha stima-

to che tra i 60 e i 64 anni, il 12,1% si dedichi regolarmente ad attività di volontariato, percentuale che si riduce al 9,1 tra i 65 e i 74 anni e al 3,4 per le over 75. Nel nostro paese si contano già numerosi progetti e iniziative che permettono agli anziani di restare occupati, magari condividendo la propria esperienza lavorativa con i più giovani, per un proficuo rapporto intergenerazionale, e di condurre una vita all'insegna della salute e della gratificazione.

In prima linea per il raggiungimento di questi obiettivi troviamo l'associazione Auser, operante a livello nazionale, che da sempre insiste sulla necessità di considerare gli anziani non come un peso ma come una preziosa risorsa. «L'anziano non è un soggetto da assistere -spiega il presidente di Auser **Michele Mangano**- ma una grande fonte di 'energia rinnovabile', che può fornire importanti contributi per combattere la crisi economica e tramandare le proprie conoscenze ai giovani, dando vita a un sano rapporto intergenerazionale. Ci sono già iniziative di alfabetizzazione informatica condotta dai ragazzi delle scuole, molti anziani si dedicano a insegnare le proprie abilità professionali ai giovani, altri sono impegnati nel volontariato civico per la conservazione del bene comune. Ma tutto ciò deve essere valorizzato anche a livello europeo. Ecco perché, in previsione dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni, noi di Auser ci stiamo muovendo, di concerto col Ministero del Welfare, l'Osservatorio sulla Famiglia, il sindacato dei pensionati, Ferpa e associazioni quali Antea e Ada, per preparare un percorso su cui costruire una riflessione e dare vita ad un grande evento».

Impegnata su questo fronte anche la Comunità di Sant'Egidio. «Dagli anni '70 ci battiamo per porre fine a uno dei principali problemi degli anziani -afferma **Rita Cutini** della Comunità di Sant'Egidio-, quello della solitudine e dell'isolamento. Siamo infatti certi che la prima risorsa che le persone anziane possono mettere in atto sia quella relazionale-affettiva, la capacità di 'fare famiglia', propria non solo di coloro che godono di buona salute, ma anche dei malati e dei cosiddetti 'grandi vecchi', un vero e proprio capitale umano che fa bene a tutta la comunità. I cambiamenti demografici che investiranno sempre di più l'Europa ci impongono di rivoluzionare i nostri tessuti urbani e creare così un rapporto vitale tra gli anziani e le città. Il ruolo attivo degli anziani -prosegue Cutini-, capaci di restituire dignità alla debolezza e dare spessore etico alle nostre società, può avvenire sempre, in ogni contesto e condizione, come dimostra il nostro movimento 'Viva gli anziani', grazie al quale tante persone dai 60 anni in su possono dedicarsi al volontariato. Molti preparano le cene itineranti della Comunità, alcuni scrivono lettere ai carcerati o vanno a trovare altri anziani in istituto, altri ancora si dedicano a mantenere saldo il rapporto con le nuove generazioni, partecipando ad incontri nelle scuole durante i quali raccontano le proprie esperienze passate». ■

Il web «cresce» nell'orto

ph. Legambiente Cinisello B. ONLUS (cc flickr)

Si chiama *«Nonnet: orti urbani digitali»*, viene dalla Campania ed è una tra le iniziative più interessanti che il nostro paese offre nell'ambito dello scambio intergenerazionale, che ben si sposa con gli obiettivi dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni. Grazie alla partnership tra Legambiente e Mondo Digitale, promotori del progetto, finalizzato ad un uso consapevole della tecnologia contro lo spreco e a favore del riciclo e del riuso, dal 2010 i cittadini pensionati insegnano agli studenti campani la coltivazione biologica e i ragazzi diventano tutor per l'alfabetizzazione digitale degli over 60. L'iniziativa, che coinvolge gli Orti del Casale di Teverolaccio a Succivo, il parco eco-archeologico di Pontecagnano e l'orto urbano di Eboli, per un totale di oltre 60 orti, rientra nel piano di riqualificazione territoriale «1000 orti per la Campania» di Legambiente, che prevede l'assegnazione gratuita degli orti di città agli anziani che li coltivano insieme agli studenti delle scuole, cui si aggiunge il modello di apprendimento intergenerazionale «Nonni su internet» che la Fondazione Mondo Digitale promuove da tempo con successo. Grazie alle Ortoline, infatti, spazi on line dedicati allo scambio di esperienze e alla consultazione di buone pratiche di coltivazione, la formazione ambientale si fa sul web, attraverso video, podcast e Ortoradio, veri e propri servizi radiofonici realizzati dai ragazzi, che permettono di apprendere le tecniche di coltivazione più innovative, creare degli orti didattici digitali e collegarli in rete con gli altri. «Si tratta di un progetto fondato sul volontariato puro -spiega Michele Bonomo, presidente di Legambiente Campania- che permette a giovani e anziani di entrare in contatto scambiandosi specifiche competenze. Per i pensionati, inoltre, è un'occasione per rimanere attivi e socializzare attraverso aree pensate appositamente per questo scopo, come il forno dove si preparano pane e pizze per le cene autogestite e la biblioteca all'aria aperta che mette a disposizione circa 1000 libri. L'iniziativa sta riscuotendo un notevole successo, solo a Pontecagnano sono impegnati 55 anziani e le richieste sono ancora molte, per questo Legambiente si sta muovendo per ottenere la gestione di altri orti. I partecipanti -prosegue Bonomo-, la cui età va dai 60 agli oltre 80 anni, sono una vera forza della natura, coltivano terreni di 100 mq, alle 6 di mattina sono già sul posto e vi restano tutto il giorno, spesso insieme alle mogli e ai nipoti. I prodotti ottenuti dalla coltivazione vengono poi scambiati o regalati e anche questo contribuisce a rafforzare i legami. Qualcuno aveva già esperienza nel settore, altri hanno imparato grazie ai corsi organizzati da Aiab, l'Associazione italiana per l'agricoltura biologica, o con l'aiuto di altri pensionati. Il background dei partecipanti, infatti, è molto vario, ci sono operai, insegnanti, impiegati, esponenti delle forze dell'ordine, e ognuno mette a disposizione le proprie conoscenze: un ex idraulico, per esempio, si occupa dell'irrigazione dei campi e di soluzioni per il risparmio idrico. È importante sottolineare -conclude Bonomo- che alcuni anziani si occupano anche della manutenzione dell'area archeologica di Pontecagnano, che Legambiente gestisce per conto della soprintendenza». Una soluzione vincente, dunque, quella di «Nonnet: orti urbani digitali», che attraverso il semplice connubio di tradizione e innovazione, per definizione l'una afferente agli anziani, l'altra ai giovani, mostra concretamente i risultati della coesione sociale. ■

Alice Baccini

Europa chiama Italia

di Gianluca Testa

Povertà, volontariato, invecchiamento attivo. Tre macro-temi che riguardano da vicino tutta la società civile e su cui l'Europa ha deciso di investire dedicando a ciascuno di essi un intero anno di attività. Il fil rouge che accomuna questi percorsi è chiaro: la promozione della cittadinanza attiva. Ma quali sono i risultati fin qui raggiunti? Quali i prossimi obiettivi? La nostra Italia sembra sia considerata come un esempio di eccellenza dai paesi dell'Ue. Anche se a volte sta a guardare, perdendo così preziose occasioni. Di questo e molto altro abbiamo parlato gli europarlamentari Silvia Costa, Gianni Pittella e Marco Scurria.

ph. derfy (cc flickr)

Sì, l'Europa pensa al sociale. Ma come? Dopo l'anno dedicato alla povertà e all'esclusione sociale, con la conferenza del dicembre scorso a Varsavia si è ufficialmente chiuso anche quello del volontariato. Al di là dell'attenzione mediatica -alimentata anche da un *tour europeo* che ha toccato le principali città dei paesi membri con iniziative a tema- oggi cosa ci resta? La domanda è legittimata dal bisogno condiviso di risposte concrete a una condizione decisamente fluida e fin troppo compromessa dalla percezione di una crisi che rischia di mischiare i ruoli compromettendo non sono i finanziamenti, ma anche l'identità di un volontariato comunitario difficile da comparare.

Una diversità strutturale che, se messa a sistema, potrebbe aumentare la forza propulsiva di un settore nel quale si impegnano con spirito solidaristico oltre cento milioni di persone. Una piccola grande moltitudine capace di incidere sulla società europea, sui servizi, sulla costruzione di cittadinanza. Di questo abbiamo parlato con tre osservatori privilegiati. Tre italiani che hanno a cuore il sociale e il volontariato. Tre parlamentari europei che credono nelle opportunità di un piano di intervento comune.

«Con l'anno europeo siamo riusciti a rubare qualche spazio alla ribalta della crisi, che rischia di fagocitare in un enorme calderone tutte le attività produttive e sociali» sostiene il vicepresidente vicario del Parlamento europeo **Gianni Pittella**. «Il volontariato -aggiunge- è finito in una tenaglia che agli occhi dei governi risulta come un utile e comodo strumento per ritirare sempre di più l'attività pubblica da ampi settori del welfare. Ovviamente senza pagarne il prezzo. E' visto come un settore al quale tagliare tranquillamente i fondi in nome del risanamento finanziario. Come a dire: se sono volontari non hanno bisogno di soldi».

Per l'europarlamentare **Marco Scurria**, che proviene dal mondo dell'associazionismo e che è stato fra l'altro il relatore della legge che ha istituito il 2011 come anno europeo delle attività di volontariato e della cittadinanza attiva, questo mondo è capace di generare

«capitale umano e sociale. Il volontariato -aggiunge- è uno strumento di integrazione e occupazione, nonché fattore chiave per migliorare la coesione economica e sociale». Un contributo che per Scurria dovrebbe servire a sostegno alla strategia «sostenibile e inclusiva» di Europa 2020.

Un «Libro bianco» per l'anno europeo del volontariato. E tre obiettivi

Intanto resta da vedere come si concluderà l'anno del volontariato. Sembra ormai prossima l'approvazione di una piattaforma europea capace di raccogliere indicazioni -e innovazioni- utili a tutti e 27 i paesi dell'Ue per la costruzione di una legittimità alla cittadinanza delle associazioni, della società civile e dei singoli. Un testo che riconosca il ruolo attivo del volontariato anche in ambito pubblico e istituzionale.
«E' anche per questo che abbiamo richiesto al Parlamento europeo la redazione di un libro bianco» spiega **Silvia Costa**, europarlamentare e giornalista. «Questo testo dovrebbe servire come base di lavoro per raggiungere tre obiettivi. A partire dall'avvio di un confronto tra le varie realtà di volontariato, individuando criteri di comparazione per confrontare i dati». Del resto, sfogliando le ultime ricerche, scopriamo che ai primi posti per numero di volontari ci sono i paesi del nord Europa. Mentre l'Italia, che ha una forte tradizione, si perde in coda.
Significa che all'estero considerano «volontariato» ciò che per noi non lo è. «Occorre infatti intendersi sui termini», precisa la Costa ponendo l'accento sull'importanza di definire lo «status» di volontario. Prendiamo ad esempio lo sport: quel che in Italia rientra nella promozione sociale, all'estero è considerato volontariato. «Il settore sportivo -commenta Scurria- è in grado di mobilitare un maggior numero di volontari di qualsiasi altro settore. Sì, nella maggior parte degli Stati membri il movimento sportivo non esisterebbe senza il volontariato. Esistono tuttavia notevoli differenze fra i vari paesi. E' bene far presente, però, che gli stati con un livello elevato di volontariato nello sport tendono ad avere una forte cultura del volontariato e strutture adeguate, come pure il sostegno delle autorità pubbliche».
Il secondo obiettivo, secondo Costa, è «l'individuazione di parametri comuni per incoraggiare una normativa coerente fra gli stati membri». Mentre in Italia si continua a discutere della possibile (o necessaria?) revisione della legge quadro 266 -che ha ormai compiuto vent'anni- è bene sapere che nel resto d'Europa c'è ancora molto da fare. «La nostra legge è tutto sommato avanzata» precisa Silvia Costa. «Abbiamo norme articolate per settori. Ma proviamo a pensare a paesi come l'Ungheria o la Repubblica Ceca... Lì ci sono solo riferimenti vaghi all'interno del codice civile. Quindi non esiste ancora un corpus giuridico definito. E visto che in ambito europeo si parla molto di norme e fiscalità comunitarie, è bene fornire indicazioni perché ci sia davvero un riconoscimento del non profit».
Così arriviamo al terzo obiettivo: cioè il «riconoscimento delle attività di volontariato come elemento di cittadinanza», che per la Costa rappresenta «una grande questione». Abbiamo messo al centro dell'attenzione il ruolo fondamentale del volontariato di fronte a nuovi bisogni, alle nuove povertà e al diritto delle persone a poter esercitare attività di volontariato come elemento di cittadinanza. Ora dobbiamo considerare la dimensione della gratuità -aggiunge- anche nell'ambito delle attività professionali. Questo elemento farebbe fare uno scatto in avanti alla cittadinanza europea».
Come se non bastasse, nella piattaforma finale è stato chiesto di inserire anche il *'modello Italia'*. «Una delle innovazione previste dalla 266 -prosegue la Costa- è quella delle infrastrutture per il volontariato. I centri di servizio rappresentano infatti una novità tutta italiana che gli altri paesi stanno guardando con attenzione».

Un'occasione mancata?

In un'intervista pubblicata sullo precedente numero di *Volontariato Oggi*, il vicepresidente del Centro europeo del volontariato (Cev) **Renzo Razzano** si era espresso in modo critico sulla risposta italiana all'anno europeo del volontariato. «Purtroppo -ci disse- in italiana la dimensione europea è poco presente. Lo dimostrano le iniziative che si sono svolte sul territorio. Si è trattato di una sorta di 'vetrina' dove mettere in mostra i nostri problemi. Lo abbiamo fatto dimostrando una scarsa capacità di collocarci all'interno di un orizzonte europeo». E ancora: «Abbiamo sul tavolo questioni di grandi rilevanza ma che non vengono affrontate. [···] Alla fine questa scadenza non è stata utilizzata per indicare con chiarezza gli obiettivi del volontariato italiano».
Anche l'europarlamentare Costa, che ribadisce l'importanza di un'articolazione normativa a livello regionale, non sembra poi così distante da questo pensiero. «Visto che da parte del Governo c'era un silenzio assordante -aggiunga la Costa- e al di là dei pochi convegni nazionali scarsamente partecipati che somigliavano più a una parata che a un momento di riflessione, già nella conferenza regionale che si è svolta a Perugia avevo lanciato l'idea di promuovere, proprio a partire dalle Regioni, un libro bianco sul volontariato da estendere agli altri paesi. Insomma, per affiancare il Parlamento era necessaria una forte iniziativa dei governi europei. Ora rivolgo un appello al Governo Monti, che sembra avere più sensibilità, affinché durante il prossimo Consiglio dei ministri, chiamato ad approvare una piattaforma finale, possa rilanciare la questione. Altrimenti il rischio è che questo anno si trasformi in un'occasione mancata».

Il 2012, l'anno della svolta

Del resto c'è un filo rosso che lega l'anno della povertà, quello del volontariato e il 2012, anno dedicato all'invecchiamento attivo e alla solidarietà fra generazioni: la promozione della cittadinanza attiva.
«La disoccupazione e il precariato giovanile -sostiene il vicepresidente Pittella- hanno sottratto molte risorse alle attività di volontariato. Ma è anche vero che molti pensionati si ritrovano oggi nella piena capacità intellettuale e professionale di dare un importante contributo di abilità, di energia e di esperienza alla solidarietà. Dobbiamo promuovere questa presa di

coscienza tra i giovani e gli anziani perché il volontariato torni a essere uno straordinario ponte tra le generazioni, in uno scambio e intreccio di emozioni e conoscenze».
Questo 2012 è anche un anno cruciale. Perché nei prossimi mesi si dovrebbe definire la programmazione settennale di tutti i programmi europei che riguardano il volontariato, la cittadinanza, la democrazia e la giustizia. Senza escludere poi i temi abbinati ai beni culturali. «Dobbiamo vigilare molto bene», puntualizza Silvia Costa. «E' passata una linea comune che prevede la riduzione delle spese di gestione. E questo può anche essere un bene, purché accorpare i settori non significhi ridurre i programmi e far perdere la riconoscibilità a percorsi come Daphne o Leonardo. Il Parlamento si limiterà a condividere linee generali, ma per la costruzione di questi programmi l'importante resta la dialettica democratica». Intanto, in nome della sussidiarietà, è stato richiesto un confronto tra la Commissione e gli stakeholder. E già si parla di un incremento dei fondi per alcuni settori specifici. «Nell'ambito dell'educazione e dell'istruzione si propone infatti un aumento del 65% di fondi», prosegue la Costa. «Mentre per la cultura si chiede un 37% in più. Tutte proposte, queste, che spero siano accolte dal Consiglio».
Di risorse parla anche Pittella, che però alza la guardia: «abbiamo un problema comune a tutti i piani d'intervento che l'Ue delinea. Se l'Europa non vuole far restare sulla carta tanti bei progetti -aggiunge- ha bisogno di mettere a disposizione nuove risorse. Con la crisi finanziaria si è innestato un corto circuito che sta vanificando molte strategie dell'Unione in campi fondamentali per la coesione sociale ed economica. Spero che si arrivi in breve a un cambiamento di rotta delle politiche seguite finora dai governi. Gli strumenti ipotizzabili ci sono: dall'emissione degli Eurobond alla tassazione sulle rendite finanziarie fino al rafforzamento del fondo salva-stati. Tutte misure necessarie per ridare fiato alla politica, all'economia, al progresso».
Per raccogliere tutte le sfide messe sul tappeto nel 2011, secondo Scurria, tra gli obiettivi della Commissione europea occorre ricordare anche il «rafforzamento delle organizzazioni di volontariato attraverso progetti di cofinanziamento che però -fa notare- favoriscono le organizzazioni più solide: oggi nessuna struttura di piccole dimensione è in grado di partecipare a un bando europeo che richiede il 40% di cofinanziamento. Ebbene, su questo terreno l'Europa dovrebbe seguire l'esempio dell'Italia, che con il bando 2010 della 266 ha fissato un tetto del 10%». ■

2012: Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà fra le generazioni

Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012

Il 2012 sarà il decimo anniversario della seconda Assemblea mondiale delle Nazioni Unite sull'invecchiamento. Al fine di rispondere alla sfida demografica che l'Europa dovrà affrontare nei prossimi anni, l'Anno europeo 2012 cercherà di contribuire a creare migliori opportunità e condizioni di lavoro per il crescente numero di lavoratori ultracinquantenni, aiutare gli anziani ad assumere un ruolo attivo nella società, favorire un invecchiamento sano, rafforzare la solidarietà e la cooperazione fra le generazioni.

Cosa significa invecchiamento attivo?
L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha adottato il termine «Invecchiamento Attivo» (Active Ageing) per esprimere un invecchiamento che ottimizza le possibilità di salute, partecipazione e sicurezza al fine di migliorare la qualità della vita di questa fascia della popolazione. Con questo termine si riconosce la possibilità delle persone di sfruttare il loro potenziale fisico, sociale e mentale lungo tutto il corso della vita, partecipando alla società secondo i loro bisogni, desideri e capacità.

Quali sono gli obiettivi?
La nostra società sta attraversando una fase di notevole invecchiamento demografico. E' quindi chiamata a rispondere alle nuove esigenze non solo delle persone più anziane, ma anche delle persone appartenenti alle altre fasce d'età al fine di trovare soluzioni sostenibili ed eque per tutte le generazioni interessate dal cambiamento in atto. Questo significa ripensare il modo in cui la nostra società funziona. Gli interventi a livello di politiche pubbliche (urbanistica, sviluppo rurale, trasporti pubblici, accesso alle cure sanitarie, protezione sociale, occupazione, partecipazione civica, tempo libero) dovranno riconoscere nella longevità un'opportunità in grado di proporre soluzioni innovative a molte delle attuali sfide economiche e sociali. AGE Platform Europe è convinta che promuovere un invecchiamento attivo e sano, che dia la possibilità agli anziani di impegnarsi nella società e nel mondo del lavoro, ci aiuterà a far fronte alla sfida demografica in modo da garantire equità e sostenibilità a tutte le generazioni.

Perché è un anno importante?
L'Anno europeo mira a sottolineare e riconoscere il contributo attivo delle persone anziane alla società; individuare e diffondere lo scambio di esperienze e di buone pratiche, incoraggiando tutte le parti interessate a promuovere l'invecchiamento attivo; sostenere ed incoraggiare una maggiore cooperazione e solidarietà tra le generazioni. L'Unione Europea, gli Stati Membri, le autorità regionali e locali, le imprese, i sindacati, i rappresentanti della società civile, i ricercatori e tutte le altre parti interessate possono cogliere questa opportunità per promuovere l'invecchiamento attivo in settori quali l'occupazione, la tutela sociale e l'inclusione sociale, la salute pubblica, la società dell'informazione ed i trasporti. Tutti insieme possiamo contribuire a costruire una società accessibile ad individui di tutte le età e a trovare soluzioni innovative e sostenibili per tutte le generazioni. ■

http://europa.eu/ey2012

SETTEMBRE 2011
La Commissione europea rilancia

«European Skills Passport» per valorizzare le competenze che i giovani apprendono nel fare volontariato e la nascita a partire dal 2012 degli «European Voluntary Humanitarian Aid Corps», corpi civili di volontari in tutto il mondo. Nell'anno europeo per il volontariato, la Commissione europea lancia una nuova Comunicazione, intitolata «Commission's Communication on EU Policies and Volunteering». È il tentativo di dare una cornice unica ad un volontariato che assume caratteri molto diversi in ognuno degli Stati membri. Per questo si punta sui Corpi Umanitari Volontari per sostenere in qualche modo le azioni dell'Unione e sul «Passaporto europeo» che assicurerà il riconoscimento di qualifiche professionali valide in tutta l'Unione. Permetterà la creazione di un registro delle capacità e competenze che i volontari acquisiscono quando svolgono attività di impegni civile e sociale, prevedendo uno spazio apposito nel formato curriculum europeo. ■

OTTOBRE 2011
Disastri innaturali

ph. eloradaphne (cc flickr)

Centinaia di millimetri d'acqua in poche ore e torrenti d'acqua spazzano via tutto quello che incontrano nella loro strada. Lunigiana, La Spezia, Genova, Sicilia, ma la mappa dell'Italia a rischio è piena di puntini rossi, e grandi città sempre più in apnea e piene di trappole mortali. Eventi estremi, ma ormai divenuti la norma ad ogni avanzare di autunno. «Gestione sbagliata del territorio -attacca Legambiente che pubblica il dossier 'Frane e alluvioni. Disastri innaturali'- e scarsa considerazione delle aree considerate ad elevato rischio idrogeologico, la mancanza di adeguati sistemi di allertamento e piani di emergenza per mettere in salvo la popolazione, insieme ad un territorio che non è più in grado di ricevere precipitazioni così intense, sono i fattori che hanno trasformato un violento temporale in tragedia».
Per questo serve un piano di prevenzione complessivo, perchè questi eventi sono divenuti ormai la normalità. ■

NOVEMBRE 2011
Cambio al vertice di CSVnet

Con 20 voti su 35, **Stefano Tabò** viene eletto presidente di CSVnet, il coordinamento nazionale dei Centri di Servizio al volontariato presieduto fino a quel momento da **Marco Granelli**. Tabò ha svolto, già dagli anni '70, attività in più associazioni nel campo educativo, nel settore della protezione civile, nell'ambito dell'assistenza sociale sanitaria. Il neo presidente guarda subito alle difficoltà che il Paese vive e che chiamano il volontariato alla responsabilità. «CSVnet e i CSV devono porsi come luoghi di supporto degli autonomi processi di espressione del mondo del volontariato, come soggetti che possano agevolare la crescita qualitativa e quantitativa del volontariato stesso». Ai CSV non aspetta una stagione facile, anche se il vistoso ridimensionamento può essere anche un'opportunità. «Anche per questo i CSV devono collaborare di più mettendo insieme competenze e risorse economiche ed umane, convinti di creare così valore aggiunto». ■

DICEMBRE 2011
L'appello del volontariato

Il volontariato mette nelle mani del Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** un appello nella giornata internazionale celebrata a Roma il 5 dicembre. «Ci impegniamo a continuare la nostra collaborazione con tutte le forze sociali e le istituzioni mettendo a disposizione le nostre competenze e la gratuità della nostra azione sociale. Ci impegniamo a sensibilizzare tutti i cittadini anche attraverso nuovi stili di vita a costruire un nuovo modello di sviluppo sociale, culturale ed economico». Applaudono i rappresentanti di centinaia di associazioni nella manifestazione voluta dal Forum del Terzo Settore, la Consulta del Volontariato presso il Forum, ConVol e CSVnet ha sottolineato il forte valore che dono, gratuità e solidarietà hanno per la costruzione della nostra società, oggi come in passato. L'impegno a tenere alta la voce del volontariato è molto, ma pecca la poca accessibilità all'Auditorium che ospita il convegno contro la quale diversi disabili hanno protestato. ■

a cura di Giulio Sensi

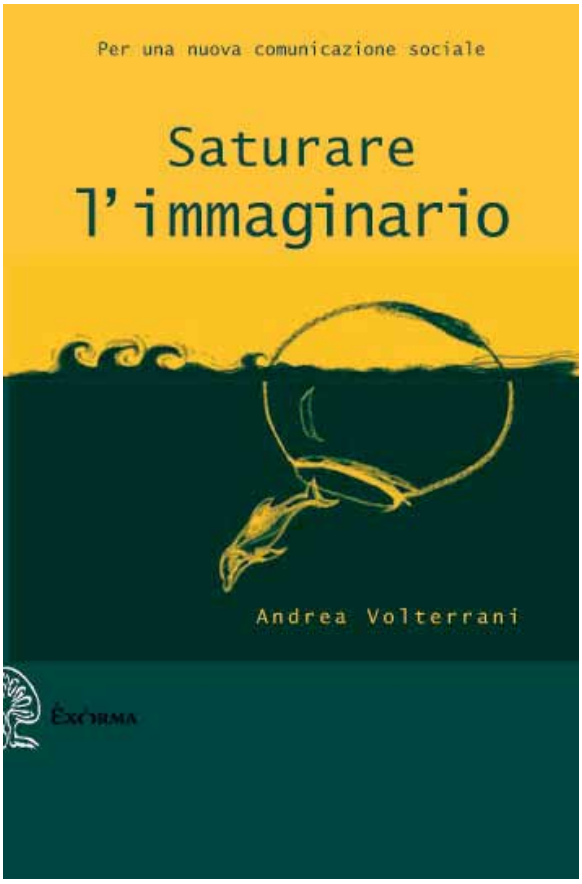
Re-imparare a comunicare

Sono cinque le dimensioni su cui lavorare per uscire dalle nicchie in cui spesso il volontariato e l'intero terzo settore sono relegate e per incidere sulla rappresentazione mediatica dei temi che ci stanno a cuore e quindi sull'immaginario che si crea. Innovando l'utilizzo dei molti strumenti che oggi abbiamo a disposizione, online e offline, per non parlare solo a noi stessi. Qualche appunto su cui riflettere scaturito dalla lettura del saggio di Andrea Volterrani «Saturare l'immaginario».

ph. Truthout.org (ccflickr)

La comunicazione attraverso i media è uno strumento per cambiare la realtà che ci circonda. Sembra scontato, ma è il punto di inizio di una rinnovata riflessione che può essere preziosa per il volontariato. Prende i passi da questa considerazione il libro di **Andrea Volterrani**, sociologo, ricercatore all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e presidente della Fondazione Fortes, *«Saturare l'immaginario»* pubblicato dall'editrice Exorma. Mentre processi di trasformazione economica, finanziaria, culturale, sociale e politica si sono accellerati, il dibattito intorno al ruolo del volontariato non può prescindere da come è cambiata anche la comunicazione sociale, sempre meno marginale e sempre più capace di dare risposte ai bisogni di socialità. Ecco allora che le strategie comunicative assumono un'importanza strategica per il cambiamento della società. «Individuare nuovi spazi semantici -scrive Volterrani- che facciano intravedere quello che ancora non è nella consapevolezza di chi è immerso nella vita quotidiana dei contesti operativi della comunicazione delle organizzazioni più direttamente coinvolte nel sociale». Viviamo una situazione di saturazione dell'immaginario, un «mondo del pensiero» riempito nel corso degli anni dall'accelerazione della produzione di immaginario, un pieno causato soprattutto dalle influenze del mercato. È necessaria in questo senso una nuova semantica condivisa, che porti a «chiamare le cose con il proprio nome», chiarendo i concetti chiave che si sviluppano intorno all'azione comunicativa. Il libro di Volterrani si muove intorno alla dimensione in cui si ridefiniscono e si ampliano gli spazi degli immaginari sociali. «Le organizzazioni di terzo settore e di volontariato in Italia -scrive- hanno sempre percepito la comunicazione sociale (e la comunicazione tout-court) come ancillare rispetto alle attività e ai servizi svolti direttamente a contatto con le persone e con i territori di riferimento». Una «cultura del fare» che offusca la «cultura del pensare» e la produzione culturale connessa. Una criticità che assume forme ben definite: si trascura l'audience, vale a dire non si rivolge attenzione ad un pubblico che è lontano dai soliti «giri»; si utilizzano linguaggi criptici da «iniziati»; non si usano in maniera strategica le proprie narrazioni sia «online» che «offline»; si utilizzano invece gli esempi delle poche organizzazioni che utilizzano strategicamente i nuovi media, ma senza una strategia precisa e non si integrano i diversi strumenti. Le attività di comunicazione del volontariato sono spesso rivolte prevalentemente al «reclutamento» di nuove risorse umane e alla socialità degli aderenti. Si interviene solo «a traino» e in ritardo sui temi rilevanti cultu-

ralmente e socialmente che magari fanno parte del patrimonio dell'associazione, ma che nessuna forza sociale ha trovato fino a quel momento il modo di far emergere. Un classico esempio di questo fenomeno può essere l'emergere improvviso di un tema che sta a cuore all'associazione in un canale «mainstream», in particolare la televisione: soprattutto le grandi organizzazioni uniscono al sollievo di vedere finalmente trattato un tema in televisione, il rammarico di non aver posizionato alcuna voce o di non aver contribuito a far entrare nell'immaginario collettivo quel tema prima ed in maniera più efficace ed autentica.
Il lavoro quotidiano delle associazioni di volontariato può creare le condizioni affinché le emergenze e le questioni sociali sommerse possano emergere ed entrare nelle agende della politica a tutti i livelli anche grazie ai mezzi di informazione. Per fare questo non occorre solo attrezzarsi al meglio possibile per comunicare (tramite lavoro di ufficio stampa, gestione dei canali social-network etc.), ma è necessario puntare sul coinvolgimento dei membri delle organizzazioni per Partecipare in prima persona alla diffusione. Il web, in particolare il 2.0, ha modificato profondamente anche il senso di appartenenza alle associazioni. Secondo un'indagine di Vita Consulting operata su 20.000 persone appartenenti a organizzazioni del terzo settore a cui è stato somministrato un questionario via mail, il 54% di queste persone si informano sulle attività delle onlus tramite i siti web, il 40% tramite le newsletter, il 15% tramite le Pagine sui social network, il 9% tramite il passaparola, il 3% attraverso i blog e il 2% tramite i forum. Se internet è ormai molto usato da coloro che sono impegnati nel terzo settore, così non è ancora, sempre secondo l'indagine di Vita Consulting, per i social network: solo il 14% li usa spesso, mentre il 51% non li usa proprio a fronte di un 35% che li usa poco. Una fotografia, con i limiti che hanno indagini del genere, che può essere utile a sviluppare strategie anche nei confronti del mondo esterno. La domanda se la pone Andrea Volterrani: quali possono essere le strategie di comunicazione per il terzo settore? Le possibili azioni sono molte: vivere lo spazio mediale, anche quello televisivo, per imparare gli stili narrativi e le simbologie prevalenti dei «fornitori di frame culturali». È necessario poi sforzarsi di leggere e interpretare lo spazio pubblico mediale che riguarda i temi sociali con lucidità e distacco per evidenziarne contraddizioni e lacune, anche e soprattutto quando riguardano spazi poco frequentati come le fiction. Il terzo punto di una nuova strategia riguarda la ricerca di confronto con gli «operatori dello spazio pubblico mediale» per capirne le caratteristiche soprattutto quando riguarda la produzione narrativa. Questo può permettere alle associazioni di diventare interlocutori credibili laddove ci sia bisogno di un confronto sui contenuti. Il quarto principio mette in gioco la capacità di andare ad esplorare le narrazioni sociali sui temi che riguardano le attività di interesse. Andare cioè a studiare punti di vista molto lontani dal proprio per capire come nella società si costruisce un immaginario sui temi di interesse, senza paura di essere sorpresi sia in negativo sia in positivo. Infine il quinto principio proposto da Volterrani è costruire trame di relazioni con tutti gli attori, senza necessariamente avere scopi prefissati, ma per



rimanere immersi nelle cornici che lo spazio mediatico disegna. Azioni che permettono di comprendere il linguaggio dell'altro, superando la paura di perdere parte della ricchezza dei contenuti che spesso caratterizzano la visione delle associazioni delle nostre realtà associative. Oltre a questa dimensione su cui lavorare, ve ne è una seconda che riguarda le narrazioni del sociale e l'importanza delle storie, vere o verosimili, che riescono a contaminare l'immaginario. La terza, molto importante, è la ritualità: dietro l'apparente dimensione statica dell'agire rituale, c'è un potente mezzo di cambiamento dell'immaginario. Infine la media education, «non solo -scrive incalzante Volterrani- a supporto del mondo della scuola e dei giovani, ma come uno dei cardini della long life learning». Aiutare a decodificare i media per imparare a influenzarli. Una «quinta strategia» che può determinare anche un nuovo ruolo di advocacy che vada oltre l'ambito istituzionale, ma crei nella società le condizioni per influenza anche le decisioni politiche che riguardano le questioni care alle organizzazioni del non profit e del volontariato in particolare. ■

MEDIA / Il cinguettio del non profit

Sono tutti pazzi per i social. Ma in pochi conoscono le regole per un buon utilizzo di questi nuovi strumenti. Mentre cresce in modo esponenziale il numero degli iscritti a Twitter -complici i rimbalzi più o meno consapevoli sui media mainstream- ci si comincia a interrogare sulle regole e le buone prassi di un fenomeno apparentemente «alla moda» che sta però superando il confine dell'élite culturale. Il valore aggiunto della buona comunicazione, infatti, non sta negli strumenti. E neppure nei contenitori con cui si veicola il messaggio. Come sempre a far la differenza sono i contenuti. Un concetto ancora poco chiaro a tutte quelle organizzazioni non-profit che stanno scoprendo a poco a poco i social network. A cominciare da Twitter. Lì dove inizialmente si raccontavano in soli 140 caratteri frammenti della propria vita -dal menu della colazione alla lite col vicino- ora si anima una rete eterogenea di associazioni, operatori e volontari che 'cinguettano' informazioni, commenti, opinioni. Eh sì, perché Twitter deriva dal verbo inglese «to tweet», ovvero «cinguettare». Va detto che l'approccio americano -ben più strutturato- è totalmente differente da quello europeo. Mentre le non-profit agency d'oltreoceano puntano tutto sulla filantropia e il fund raising (una ricerca condotta da Craig Newmark certifica la correlazione tra l'uso dei social media e l'aumento del loro reddito), in Italia la situazione è un po' diversa. Secondo *«Non Profit Report 2011»* -indagine condotta da ContactLab e Vita Consulting sui comportamenti digitali degli utenti del settore non profit- «la sostenibilità deve trovare messaggi, modalità e strumenti di dialogo aziendali con stakeholder diversi da quelli tradizionali, ormai insufficienti. Questo vale anche per le organizzazioni non profit». Nell'impossibilità di definire un decalogo buono per tutti, resta fermo l'interesse del settore per questa nuova espressione della comunicazione sociale. ■

TEATRO
Report dalla città fragile

Fa meno paura la Milano messa in scena da **Gigi Gherzi**, drammaturgo, attore, scrittore, ma anche «educatore» personalità eclettica e impegnata su innumerevoli fronti sociali in cui porta la sua arte e il suo sorriso. L'ultima fatica creativa è *«Report dalla città fragile»*. La città è raccontata nella sua pienezza di vite delle persone fragili, dei loro disagi, ma anche delle loro scoperte ed invenzioni. Partendo da un lungo lavoro di interviste nella città Gigi Gherzi e Pietro Floridia compongono ad ogni replica con il pubblico una mappa della città, di luoghi, di emozioni, di storie. Lo spettacolo è rivolto a tutti coloro che vogliono giocare ad interrogare la propria città, a coloro che si sentono vicini al tema della fragilità, a chi è affascinato al teatro come «evento», unico, ogni sera diverso, creato dall'incontro dell'attore con una comunità di spettatori, a chi ama la contaminazione tra teatro, installazione artistica e performance dell'attore e dello spettatore. ■

www.gigigherzi.org

STAMPA / Welfare Oggi

Rivista bimestrale edita da Maggioli, *Welfare Oggi* si propone come strumento di utile approfondimento per coloro che operano nel welfare, rinnovando lo stile e fornendo una maggiore piacevolezza di lettura rispetto al predecessore «Servizi sociali oggi». Ospita la voce dei migliori esperti del settore, consulenti, docenti, dirigenti e operatori di Ipab e nuove Asp, di Enti locali, di aziende sanitarie, di cooperative sociali, che si confrontano sulle pagine della rivista per capire e discutere le politiche, per diffondere esperienze, buone prassi e forme di gestione dei servizi. Diretto da Cristiano Gori, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore, è strutturato in tre ampie sezioni: «Politiche», «Servizi», «Strumenti» (corredati da piacevoli rubriche) e «Fermi tutti». ■

FUMETTI / Irene e i clochard

Le emozioni, prima di tutto. Quelle vere, autentiche, mai svelate. Provate a farvi un giro di giostra nell'intimo di una ragazza lesbica poco più che ventenne, colpita dal cancro e col desiderio di scrivere una storia a fumetti sulla vita dei barboni parigini. Irene immagina però una storia che vada «oltre»: vorrebbe scrivere di sé, come fosse un supereroe; ma anche del suo suicidio. Con uno stile leggero e minimalista, **Florent Ruppert** e **Jérôme Mulot** -coppia di giovani autori francesi- hanno scritto e disegnato insieme *«Irene e i clochard»*, graphic novel inquietante e immaginifica pubblicata in Italia da Canicola e inserita dalla rivista Wird fra le dieci migliori opere del 2011. Con visioni poetiche e crude introspezioni, questo libro vi aprirà gli occhi. E forse qualcosa di più. ■

www.canicola.net

WEB / Giornale radio sociale

Giornale Radio Sociale ha deciso di dare voce ai tanti fatti, iniziative, opinioni, testimonianze e punti di vista del mondo del terzo settore. Lo promuove il Forum del Terzo Settore in collaborazione con RadioArticolo1, e riporta, nelle strisce quotidiane, quei fatti che spesso non diventano «notizie» nel mondo dei media assicurando anche un certo grado di approfondimento. Un esperimento nuovo e inedito rispetto ai molti media che il «mondo sociale» usa per comunicare. La redazione è divisa in varie sezioni: società, diritti, economia, internazionale, cultura, sport. Protagoniste di Giornale Radio Sociale sono tutte quelle realtà che aderiscono al Forum. Un mondo vasto e plurale che decide di «farsi» media e partecipare all'impegno sociale e civile di fare comunicazione sociale. ■

www.giornaleradiosociale.it

VILLAGGIO SOLIDALE

Centro Nazionale per il Volontariato
Fondazione Volontariato e Partecipazione
CESVOT CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO TOSCANA
LUCCA FIERE & CONGRESSI

Con il patrocinio di

Anno europeo del volontariato 2011
Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Ministero per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione
REGIONE TOSCANA
REGIONE CAMPANIA
REGIONE PIEMONTE
Regione Umbria
Regione Autonome Vallée d'Aoste Regione Autonoma Valle d'Aosta
PROVINCIA di Lucca
Città di Lucca
UPI
UNCEM Unione nazionale comuni comunità enti montani

Con la collaborazione di

MISERICORDIE
U.N.I.T.A.L.S.I. UNIONE NAZIONALE ITALIANA TRASPORTO AMMALATI A LOURDE E SANTUARI INTERNAZIONALI
Gruppo Volontariato Vincenziano
ISTITUTO ITALIANO DONAZIONE ID DONARE CON FIDUCIA
AVIS
FRATRES DONATORI DI SANGUE
associazione italiana trapiantati di fegato
federavo
focsiv Volontari nel mondo.
Movimento di Volontariato Italiano
Agenzia per il terzo settore
AICE
ailar
Arché
Associazione Nazionale Subvedenti
Amici dei Bambini IL DIRITTO DI ESSERE FIGLIO
Associazione Nazionale Onlus
Gruppi Archeologici d'Italia
FIDAM Federazione Italiana degli Amici dei Musei
Crescit

Media partner

volontariatoggi.info Il web magazine del volontariato
REDATTORE SOCIALE Agenzia Giornalistica Quotidiana www.redattoresociale.it
VITA.it la voce del non profit
Pluraliweb Storie di associazioni e volontari
Comunicare/Sociale.com
Schermo.it

Con il contributo di

Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca

SEGUI NEWS E AGGIORNAMENTI

SUL
- CANTIERE DI VILLAGGIO SOLIDALE
- SITO CENTROVOLONTARIATO.NET/VS2012
- WEB MAGAZINE VOLONTARIATOGGI.INFO

#VS12

VILLAGGIO SOLIDALE E' ANCHE SU TWITTER e FACEBOOK

Centro Nazionale per il Volontariato

Fondazione Volontariato e Partecipazione

CESVOT CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO TOSCANA

LUCCA FIERE & CONGRESSI

VILLAGGIO SOLIDALE

salone del volontariato italiano

2012

23-26 FEBBRAIO

QUARTIERE FIERISTICO. LUCCA

Partecipa al 'cantiere' e segui tutte le novità sul sito:
www.centrovolontariato.net/vs2012

CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
Via A. Catalani 158 - 55100 Lucca Tel. 0583 419500 Fax 0583 419501 cnv@centrovolontariato.it www.centrovolontariato/vs2012